



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# *il* Borgo Rotondo

Novembre | 20  
14

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

## GUERRA BESTIALE



[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

ALLA MEMORIA  
DEGLI  
ALPINI CADUTI



*Monumento alla memoria degli alpini a Stresa sul lago Maggiore. Foto da Wikipedia, autore Angelus.*

*Numero chiuso in redazione il 15 novembre 2014*

*Variazioni di date, orari e appuntamenti successivi a tale termine esonerano i redattori da ogni responsabilità*

**[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)**

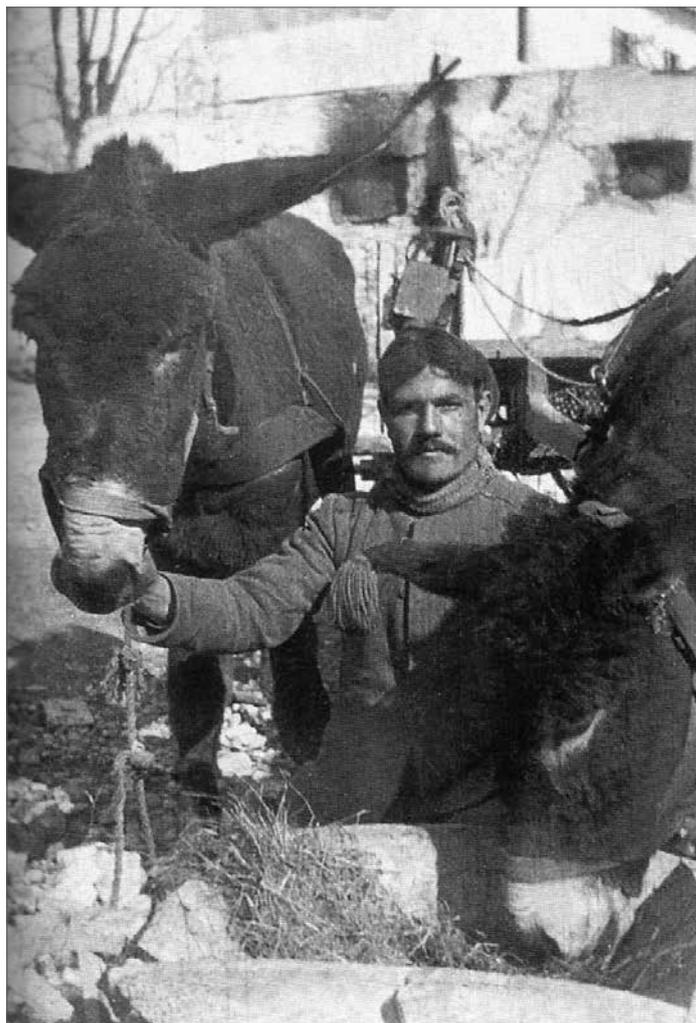
- 3 **GUERRA BESTIALE**  
Lorenzo Scagliarini
- 7 **AMMINISTRAZIONE QUOTIDIANA ALL'INIZIO DEL MASSACRO**  
Michele Simoni
- 11 **I PERSICETANI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA**  
Simonetta Corradini
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***La Meridiana***  
**IL PROGRESSO TECNOLOGICO**  
Oscar Bettelli
- 19 ***Hollywood Party***  
**UNA VITA DA EROINA**  
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***  
**TRA LEGGEE GIUSTIZIA: L'ETICA**  
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***  
**CANALE DI SAN GIOVANNI**  
a cura di Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra
- 22 **IO COMUNQUE C'ERO**  
Boris Puddu
- 24 **GLI ARCIERI DI RE BERTOLDO**  
Giorgina Neri
- 26 **L'INFERNO SECONDO GLENN COOPER**  
Marta Passarelli
- 31 ***BorgOvale***  
**EMOZIONI SENZA TEMPO**  
Irene Tommasini

# GUERRA BESTIALE

## Animali in prima linea durante il primo conflitto mondiale

Lorenzo Scagliarini

**M**i è capitato di incontrare, in una delle ultime domeniche di sole, mentre salivo sul Corno alle Scale, un gruppo di muli. Se ne stavano lì a pascolare ai margini del bosco e mi guardavano con circospezione; non si sono lasciati avvicinare, al mio andare loro incontro hanno risposto dandomi le terga e se ne sono andati. Mi sono subito ricordato di un simpatico signore, ormai anziano, che faceva parte della mia utenza in alto Appennino; veniva bonariamente considerato un pò matto, perché alla sua età ancora si diletta a “fare i muli”. Con buona probabilità, quegli animali un pò ombrosi – e ormai rari – in cui mi sono imbattuto erano opera sua. L'eccentricità attribuita da chi lo conosce al signor Augusto, così si chiama il creatore e addestratore di muli, non sarebbe senz'altro apparsa tale cent'anni fa, quando, alle soglie del primo conflitto mondiale, l'Italia si divideva internamente tra interventisti e neutralisti, domandandosi incerta a fianco di chi scendere in campo. Pensando alla guerra del '15-'18 sul fronte italo-austriaco, l'immaginazione va automaticamente ai valorosi Alpini, protagonisti di imprese belliche d'alta quota considerate epiche: ma gli uomini non furono soli nel folle conflitto; ad affiancarli, come nella vita quotidiana, loro malgrado vi erano gli animali domestici, utilizzati nei più diversi scopi; il binomio muli-Alpini rientra ormai nell'immaginario collettivo, mentre sfogliando libri fotografici sulla Grande Guerra ci si imbatte spesso in scatti ritraenti ufficiali a cavallo. Leggendo un libro dedicato al ruolo degli animali nel '15-'18, ho scoperto che non ai soli equidi è toccato l'ingrato compito di affiancare i soldati; un vero e proprio “esercito bestiale” è stato impiegato fin nelle prime linee delle trincee. Cani, gatti, bovini, capre, conigli, piccioni



viaggiatori e altri volatili hanno avuto un ruolo determinante nel conflitto, aiutando gli uomini in diverse mansioni pratiche e condividendo con loro pericoli e stenti. Accanto ai domestici, anche i selvatici e i cosiddetti sinantropi hanno convissuto con i soldati nei loro ricoveri: una specie su tutte, quella murina, ha primeggiato nel ruolo di compagna assidua, anche se sgradita, dei fanti combattenti; uomini e topi si sono combattuti al fronte in un conflitto senza esclusione di colpi: i primi erano esasperati dalla presenza massiccia e dalle malattie veicolate dai secondi, le cui fila erano regolarmente ingrossate dall'abbondanza di cibo – costituito principalmente dai cadaveri insepolti nelle “terre di nessuno” – di cui potevano disporre per riprodursi. Oltre ai topi, eserciti numerosissimi e invincibili di pidocchi, zecche, cimici dei letti sfiancavano i combattenti; per quanto riguarda la fauna selvatica, di cui

## ALBERT EINSTEIN (1879-1955)

### Prima parte

Grazie a Einstein oggi abbiamo un'idea precisa di come abbia avuto origine e come si sia evoluto l'universo, abbiamo capito che esistono, nel cosmo, oggetti come i buchi neri; possiamo concepire che, ovunque ci sia materia o energia, lo spazio può incurvarsi su se stesso e il tempo può rallentare se si avvicina a un campo gravitazionale. Grazie a quel vecchio che si faceva fotografare con i capelli arruffati e la lingua di fuori, oggi abbiamo gli strumenti fisici e matematici per affrontare il compito paradossale, ed esaltante, di descrivere il comportamento della materia su scale tanto vaste che la mente fatica a farsene un'idea.

Nel 1905 Einstein produsse quasi tutto quello per cui è passato alla storia. Un pozzo inesauribile d'idee! Ipotizzò che la luce fosse fatta di particelle di energia, portò argomenti convincenti a favore dell'esistenza degli atomi e delle molecole, ma soprattutto, con la teoria della relatività, sconvolse le nozioni, fino al momento accettate, di spazio e di tempo. In pratica, secondo le sue equazioni, bastava spostarsi un po' in giro per assistere a robe stranissime: orologi che rallentano, righelli che si accorciano, gemelli separati alla nascita che si ritrovano invecchiati diversamente. Fortunatamente, tutte queste bizzarrie diventavano evidenti solo a viaggiatori in moto a velocità prossime a quelle della luce, circostanza che, ne converrete, non capita tutti i giorni. Einstein arrivò alla conclusione che massa ed energia fossero la stessa cosa, e sarebbe bastato convertire completamente un granello di materia per produrre una quantità enorme di energia. Il ragionamento tornò utile per spiegare come fanno le stelle a brillare, oltre che, purtroppo, per costruire bombe.

il fronte alpino era piuttosto ricco, questa ha avuto l'onore certamente non voluto, a seguito delle battute di caccia, di imbandire le mense degli ufficiali o di integrare le misere razioni dei soldati combattenti. Tornando al ruolo dei domestici, il primato dei quadrupedi da soma impiegati (cavalli, muli, asini e buoi) è documentato da numeri imponenti: nel solo Esercito Italiano, dalle 806 unità "arruolate" nel 1915 si giunse a 17.947 capi nel 1918; questi animali erano impiegati nel traino, per spostare le artiglierie, le munizioni, nel trasportare i morti ed i feriti, nonché tutti i viveri ed i beni di prima necessità per i soldati schierati in trincea, quando non divenivano essi stessi, una volta macellati, derrate alimentari per i combattenti. Sottoposti a pesanti fatiche, spesso male alimentati

e privi di assistenza veterinaria, si stima che quasi otto milioni di equidi morirono su tutti i fronti nel corso della Prima Guerra Mondiale. In alcune situazioni particolari, come in alta montagna o nelle primissime file tra i reticolati, anche i cani hanno rivestito un ruolo fondamentale quali animali da tiro: ad essi veniva applicato un imbrago cui si attaccava un carretto, sul quale venivano trasportati viveri, munizioni o medicinali fino dentro le trincee. Altre mansioni del migliore amico dell'uomo furono quella di portaordini, la ricerca dei feriti, nonché quella di stanare i ratti che infestavano le prime linee, sicuramente coadiuvato dai gatti, loro eterni rivali e ben più abili cacciatori. Dal 1902 funzionò, proprio a Bologna, un centro di addestramento per i cani dell'esercito: nel triennio '15-'18 arrivò a "reclutare" qualche centinaio di cani da pastore, i quali concludevano l'addestramento al traino in alta Val Camonica. Noto è il ruolo dei colombi viaggiatori, adoperati da tutti gli eserciti come portaordini tra il fronte e le retrovie; forse meno famoso è l'impiego di volatili in gabbia e conigli come rivelatori della presenza di gas mortali nelle trincee e nelle gallerie. Per supportare l'alimentazione dei soldati, furono requisiti circa 2.700.000 bovini, i quali venivano inoltrati su speciali convogli nelle zone di guerra, per venire macellati nelle retrovie del fronte o addirittura a ridosso delle linee di stazionamento delle truppe.

Dalla condivisione della medesima tremenda sorte, che si ripercosse in modo imparziale su uomini e animali, nel corso del conflitto si svilupparono tra di essi legami ancor più profondi; come emerge da numerose lettere spedite a casa, il legame tra i muli e il loro conducente rasentava l'amore che questo provava per la moglie e i familiari più stretti, specie quando egli proveniva da ambienti rurali ed era pervaso dalla cultura contadina: con il mulo o l'asino parlava, si confidava e metteva perfino in discussione le scelte sbagliate di Cadorna! Da semplice animale da soma, il mulo diventò, in quella



contingenza, un primitivo strumento di "pet therapy", ruolo che indubbiamente non si può negare anche ad altri animali presenti al fronte, quali cani e gatti, che nelle fotografie vengono ritratti con i soldati in atteggiamenti spesso affettuosi; l'animale, con la sua presenza, stemperava e mitigava gli stati di continua ansia e paura cui i combattenti erano sottoposti, esercitando un effetto benefico sulla psiche. Inoltre, accudire gli animali rappresentava un diversivo piacevole nelle lunghe ore tra i combattimenti o quando non si era di guardia in trincea.

Il rapporto che si instaurava tra il mulo e il suo conducente è esemplificato da una storia commovente che risale al 1993, allorché

si decise di dismettere gli ultimi muli dell'Esercito Italiano; il giorno dell'asta si presentarono gli interessati, tra i quali alcuni anziani ex-alpini che fecero la loro offerta. In disparte, un signore con il tradizionale abito sud-tirolese, rilanciava regolarmente sul prezzo: era un commerciante di bestiame, comperava i muli per venderli ai macellai e sembrava non badare a spese. Quando gli alpini capirono i suoi intenti, gli gridarono di vergognarsi e iniziarono a rilanciare il prezzo oltre ogni



aspettativa: avrebbero salvato i muli, ad ogni costo. Così fu, i 21 muli in vendita, benché ormai "vecchi e inutili", furono venduti ai vecchi Alpini per il triplo della somma prevista: anche l'ufficiale battitore faticava a trattenere le lacrime, per ciò che simboleggiava, in un certo qual modo, la fine di un'era.

\*Dati storici e immagini tratte dal libro: "il bravo soldato mulo" di Lucio Fabri. Mursia, 2012.

## CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

**Venerdì 5 dicembre** ore 21: “Mi saluta... Cristiano Militello?”

**Sabato 6 dicembre** ore 21: “Il lago dei cigni”

**Domenica 7 dicembre** ore 16.30: “La lampada di Aladino”  
- Fantateatro

**Lunedì 8 dicembre** ore 21: “Ogni favola è un gioco”

**Martedì 9 dicembre** ore 21: “Omar Codazzi e la sua orchestra!”

**Giovedì 11 dicembre** ore 21: “Nathalie: tour 2014”

**Venerdì 12 dicembre** ore 21: “Gospel Made in USA”

**Domenica 14 dicembre** ore 16.30: “Il principe felice” -  
Fantateatro

**Domenica 28 dicembre** ore 16.30: “Il canto di Natale” -  
Fantateatro

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail [info@cineteatrofanin.it](mailto:info@cineteatrofanin.it) o visitate la nostra pagina facebook o il sito [www.cineteatrofanin.it](http://www.cineteatrofanin.it).

# AMMINISTRAZIONE QUOTIDIANA ALL'INIZIO DEL MASSACRO

## 1914: piccola e grande storia agli albori della Grande Guerra

Michele Simoni

Accadeva cent'anni fa. Il 28 giugno 1914 a Sarajevo uno studente bosniaco, Gavrilo Princip, uccideva con due colpi di pistola l'erede al trono d'Austria, Francesco Ferdinando, e sua moglie. Un attentato terroristico che si trasformò presto in caso internazionale facendo esplodere tensioni latenti da tanto tempo tra i maggiori stati europei.

Il 23 luglio fu l'Austria a compiere la prima mossa inviando un duro ultimatum alla Serbia che appoggiava gli irredentisti tra cui il già menzionato Princip. A seguire fu la Russia a muoversi assicurando il suo appoggio alla Serbia, la quale, forte di questa protezione, respinse in parte l'ultimatum austriaco. Di conseguenza il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra al paese balcanico e la Russia, come reazione, mobilitò le sue forze armate. Fu però la Germania a fare precipitare definitivamente le cose: il 31 luglio inviò un ultimatum alla Russia, intimando di sospendere subito i preparativi di guerra. Non ottenendo risposta, il 1° agosto i tedeschi dichiararono guerra ai russi e, con un veloce effetto domino, si vide, nello stesso giorno, la discesa in campo dei francesi in opposizione ai tedeschi.

Una crisi locale aveva in poco tempo portato all'esplosione di un grande conflitto le cui conseguenze nessuno poteva prevedere nella loro terribile enormità. Le decisioni cruciali che avrebbero coinvolto duramente milioni di persone furono prese, nel giro di pochi giorni, da alcuni governanti e capi militari. La stessa cosa capitò circa un anno dopo anche in Italia, quando per volontà di una minoranza poco contrastata dal "né aderire, né sabotare" dei socialisti e degli altri neutralisti, il paese venne portato in guerra contro l'Austria.

In quei mesi del 1914 in cui l'Europa si stava gettando in un vortice di atrocità e morte, la nostra Persiceto viveva animati momenti di vita politica. Sindaco era il socialista Guido Zuntini, un operaio della fornace Mattioli del Poggio. Scomparso dalla scena politica il noto sindaco Odoardo Lodi, il nuovo primo cittadino si trovò a governare in un clima di sempre più accesa rivalità con le opposizioni. Le critiche verso l'amministrazione socialista erano sempre più numerose e tra queste quelle portate alla ribalta dal giornale cattolico bolognese *L'Avvenire d'Italia*, che accusava ripetutamente il governo cittadino di gestire molto male la cosa pubblica.

Proprio in un documento ufficiale dell'Amministrazione tro-



Soldati tedeschi in trincea sul fronte occidentale

viamo viva testimonianza di questa lotta verbale: è la stessa Giunta comunale che, il 30 aprile 1914, quindi a meno di due mesi dall'evento che farà esplodere la guerra in Europa, pubblica e rende noto un breve fascicolo in cui, in apertura, si legge come *L'Avvenire d'Italia* accusasse l'amministrazione persicetana di avere "più di un milione di debito", di avere fatto modifiche antiestetiche al palazzo comunale e all'edificio scolastico, di essere composta da analfabeti, "che non occorre un nuovo macello e che coi denari di una passerella si potrebbe coprire tutta la fossa che circonda la Città".

Nell'opuscolo pubblicato dalla Giunta vengono quindi elencate tutte le opere che, al contrario di quello che dicevano i detrattori, sarebbero state compiute dal governo socialista cittadino. Prima di tutto l'istruzione pubblica: "il governo cittadino non esitò a dividere le classi troppo numerose, a proporre alla Autorità Superiore di estendere nella borgata di Decima il corso superiore maschile alla sesta classe, il femminile fino alla quarta; così curò che tutti gli alunni poveri godessero del sussidio dei libri e quaderni, e ne estese la distribuzione anche agli alunni delle scuole elementari superiori... per combattere l'analfabetismo e per permettere a molti, specialmente alle donne, di essere ammessi in laboratori, istituì scuole serali e festive per gli adulti". Come sarebbe consigliabile ancora oggi "perché il profitto conseguito nell'anno scolastico non si perdesse nel lungo periodo delle vacanze, e specialmente per togliere dalla strada i molti fanciulli che sarebbero rimasti abbandonati a sé stessi dovendo i genitori assentarsi per ragioni di lavoro, istituì corsi estivi... Alle aule poi deficienti per spazio e antiigieniche delle scuole di Tivoli e Lorenzatico ha sostituito due nuovi edifici scolastici".

In ambito sanitario ci si concentrò in particolare nella lotta alla tubercolosi ed al tifo che in quegli anni davano "una percentuale



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

Gianluca  
Stanzani

## IRAN: CONDANNATA PER UNA PARTITA DI PALLAVOLO

È notizia di questi primissimi giorni di novembre che Ghoncheh Ghavami, 25 anni, di nazionalità britannica e iraniana, è stata condannata da un tribunale iraniano per “propaganda contro il sistema”. La giovane dovrà scontare un anno di carcere... per una partita di pallavolo! Avete capito bene. No, non è uno scherzo, è tutto paradossalmente vero.

Ghoncheh Ghavami è stata arrestata lo scorso giugno per aver preso parte a una protesta pacifica contro il divieto imposto alle donne di assistere ad eventi sportivi in impianti pubblici insieme a uomini. La protesta si era svolta all'esterno dello stadio Azadi di Teheran, dove era in corso l'incontro della Volleyball World League tra Iran e Italia. La mobilitazione venne repressa con la forza e molti manifestanti furono arrestati.

La ragazza, dopo essere stata rilasciata venne nuovamente arrestata e detenuta per 10 giorni, in un regime di assoluto isolamento, impedendole qualsiasi contatto con avvocati e familiari. Durante questo lasso di tempo venne sottoposta a lunghi interrogatori, pressioni psicologiche e minacce di morte, venendo poi trasferita in un carcere

**SEGUE A PAGINA 10 >**

altissima di ammalati e di decessi. E l'Amministrazione coadiuvata dall'Egregio Ufficiale Sanitario Sig. Dott. Cav. Teofilo Ungarelli non ha esitato contro verun ostacolo, pur di raggiungere lo scopo; furono poi costruiti "sterquilinei pubblici nelle Borgate Villa e Decima, e in quest'ultima una latrina pubblica". Strettamente legato al discorso sanitario era gestione del mattatoio per la macellazione della carne: il macello pubblico di Persiceto "da tempo non rispondeva più alla aumentata macellazione, ed era ridotto in condizioni talmente deplorabili che l'Autorità Superiore Sanitaria ebbe a far premere alla Amministrazione perché procedesse con tutta sollecitudine alla costruzione di un nuovo macello, in località più adatta... ma era necessaria la costruzione di un nuovo macello anche a Decima ove la mattazione degli animali è fatta in locali privati...". Relativamente a questi progetti l'Amministrazione del sindaco Zuntini dichiara di essere pronta ad attuarli ma di dover aspettare le modifiche richieste dal Consiglio Sanitario e dal Genio Civile.

Anche l'assistenza sanitaria, con la distribuzione di medicine ai poveri e con l'operato dei medici condotti, risulta tra le priorità dell'amministrazione: "A Decima, ove l'opera del sanitario, per la estensione del territorio, è stata ravvisata insufficiente specialmente nella stagione invernale, si è proposta la nomina di un nuovo medico; non vanno dimenticati ancora, e il concorso annuo di L. 1000 del Comune per la costruzione di ospizi marini, che permette d'inviare alla cura benefica un maggior numero di fanciulli ammalati; e la decisione ultima di concorrere alla costruzione nel Comune di un padiglione per i tubercolosi."

Cure molto importanti pare che l'Amministrazione le abbia dedicate "per risolvere il problema dell'acqua potabile: in breve volgere di pochi mesi furono stipulate tutte le convenzioni che dovevano regolare la collocazione della tubazione nelle strade pubbliche di Castel Franco – nella proprietà privata Boschi – su terreno Partecipante – nella Provincia di Cento, ecc.". L'opera che era in fase di attuazione avrebbe portato acqua "potabile e abbondante alle popolazioni del Capoluogo e di Decima, ma anche alla borgata Villa di S. Bartolo, con la perforazione di un pozzo artesiano che dà oltre litri 138 di acqua al minuto..." inoltre l'Amministrazione si era già impegnata "per la costruzione di un piccolo acquedotto a profitto dell'altra Borgata Casale della stessa frazione ed ha poi incaricato l'Ing. Schmidle di approntare i progetti per estendere l'acquedotto di Persiceto alla Borgata dei Forcelli passando per la località "Poggio" e quello di Decima fino alle scuole delle Sette Famiglie".

La relazione della Giunta persicetana cita anche le azioni compiute nel settore strade, con la compattazione ed il parapaggiamento della via di accesso alla Stazione, "di tutto il tratto di mezzogiorno della Via di Circonvallazione dalla Palazzina alla Via di Modena", della "Via Braglia fra i due Canali" ricostruendo "ponticelli" da anni malmessi. Sempre relativamente alla viabi-

lità è interessante segnalare che, "per facilitare le comunicazioni fra il territorio di Decima ed il finitissimo Comune di Castel d'Argile, l'Amministrazione ha deliberato di riattivare il servizio di barca nel fiume Reno al Passo Bagnetto".

Sono questi solo alcuni dei frammenti che la memoria documentaria persicetana ci lancia da quei mesi nei quali si andava preparando la Grande Guerra. Nessun accenno, nelle parole

degli amministratori del tempo, al dramma che si andava profilando: evidentemente niente lasciava immaginare che da lì a poco sarebbe scoppiato il più devastante conflitto mai visto prima. A Persiceto, in quei mesi, si continuavano a vivere le lotte intestine tra le forze socialiste – divise tra i continuatori dell'opera dell'ex sindaco Lodi e i cosiddetti "ufficiali" – che portarono, nelle elezioni del 19 luglio 1914, ad una situazione di stallo dalla quale si uscì solamente mettendo nelle mani di un commissario prefettizio il governo cittadino. Proprio da questa breve esperienza di commissariamento abbiamo una testimonianza – un altro opuscolo inserito negli atti del consiglio comunale straordinario del 1° novembre 1914 – del cambiamento d'atmosfera di quei mesi in cui la guerra iniziò a propagarsi in Europa.

Infatti in questo documento leggiamo come il Comando della Divisione Militare Territoriale di Bologna, avendo progettato di mandare a Persiceto una batteria del Secondo Reggimento Artiglieria campale pesante, ottiene dal commissario di alloggiare le truppe in alcuni locali delle ex scuole elementari, nella palestra di ginnastica e nell'attiguo cortile, nonché in parte del chiostro dell'ex Chiesa dei Frati. Questo in via precaria in quanto si proponeva di spostare i soldati in un grande stabile presso la Stazione ferroviaria: certamente parliamo dell'ex fecoleria poi fabbrica di cordonetti e fiammiferi della ditta Pini (vedi BorgoRotondo, ago-set '14).

Gli ultimi mesi del 1914, durante i quali l'Italia era ancora dichiaratamente neutrale, furono zeppi di dibattiti a livello nazionale tra gli interventisti sia di sinistra (repubblicani garibaldini, radicali e socialriformisti, irredentisti) che di destra (nazionalisti e conservatori). Neutrali restavano ancora i liberali di Giolitti, i cattolici e i socialisti dai quali, proprio nel novembre 1914, fu espulso l'allora direttore del giornale di partito, l'Avanti: Benito Mussolini.

In questa Persiceto di un secolo fa, divisa tra la vita quotidiana di una piccola cittadina di provincia e le forti lotte politiche locali, nessuno immaginava ancora il pesante dazio che tutti gli italiani avrebbero dovuto pagare da lì a poco per l'inspiegabile desiderio autodistruttivo dell'uomo. Ma tutti ne avrebbero pagato comunque il prezzo.



Copertina del documento della giunta conservato nell'Archivio storico comunale

**CONTINUO DI PAGINA 8 >**

che detiene gli autori di gravi crimini.

A seguito della pesante imputazione, “diffusione di propaganda contro il sistema”, Amnesty International, *convinta che l'accusa mossa contro Ghavami non corrispondesse a un reato penale riconosciuto a livello internazionale e che la ragazza avesse agito pacificamente solo per porre fine alla discriminazione contro le donne, aveva lanciato una campagna per chiedere il suo rilascio, sottoscritta da 35.000 persone.*

Dal 2012, l'Iran ha esteso agli incontri di pallavolo il divieto per le donne di assistere a partite di calcio, in vigore sin dal 1979. Le autorità hanno sempre difeso questo provvedimento, sostenendo che fosse a “tutela delle donne” e non discriminatorio, in quanto *hanno bisogno di “essere protette” dagli atteggiamenti osceni dei tifosi di sesso maschile.*

A seguito della condanna a un anno di detenzione, l'intero mondo del volley si è espresso in favore di Ghoncheh Ghavami, impegnandosi a livello internazionale in una campagna di sensibilizzazione in favore del suo caso. La stessa Lega Pallavolo Serie A, nel fine settimana dell'8 e 9 novembre, su tutti i campi del campionato italiano, ha dato disposizione di esporre striscioni contenenti la richiesta di liberazione tramite il messaggio FREE GHONCHEH. Messaggi ripetuti anche all'interno dei rotori pubblicitari posti a bordo campo e visibili anche all'estero grazie allo streaming e alla distribuzione televisiva mondiale.

# I PERSICETANI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA (2<sup>a</sup> parte)

Simonetta Corradini

Nel cimitero di San Giovanni in Persiceto un'arcata, la 191, è dedicata ai Militari caduti nella Grande guerra e contiene 16 loculi. Di alcune salme di militari sullo schedario anagrafico risulta la data di arrivo al cimitero di Persiceto (1923).

Tra di loro troviamo un tenente, un sottotenente, un caporal maggiore e un caporale, mentre gli altri sono indicati come soldati. L'*Albo d'oro*, tuttavia, registra un secondo caporale. I loculi sono disposti in ordine gerarchico, infatti nella prima fila in senso orizzontale troviamo i graduati.

Sulle lapidi è indicata solo la data di morte, ma consultando le fonti già citate è possibile ricostruire le biografie dei caduti.

La maggior parte di loro serviva nella fanteria, ma incontriamo anche un bersagliere, quattro appartenenti a reggimenti di artiglieria (da fortezza, da montagna e bombardieri), e uno a reparto d'assalto. Alcuni furono decorati al valor militare, l'artigliere Scagliarini Vittorio, caduto sul monte Tonale il 13 giugno 1918 a 23 anni, decorato di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare e il tenente Ungarelli Ottavio, di cui si dirà poi, mentre il soldato Cassanelli Ernesto ricevette la croce di guerra.

Il più anziano al momento della morte aveva 33 anni e i più giovani 20. Sette erano celibi e otto ammogliati, con 14 figli complessivamente. Anche in questo caso la maggioranza lavorava la terra: figurano, infatti, cinque coloni, quattro braccianti, un agricoltore e un giornaliero. Accanto ad essi, un operaio, due muratori e due studenti. Gli studenti erano ufficiali, infatti per avere i gradi occorreva un titolo di studio, uno tenente, l'altro sottotenente, e militavano in fanteria. Il tenente Ottavio Ungarelli morì a 21 anni di tubercolosi polmonare il 19 aprile 1919 e il sottotenente Amedeo Menegazzi morì a causa dei gas asfissianti il 30 gennaio 1918.

Ungarelli fu pensionato con 6350 lire per infermità e nel 1923 il padre, cav. dott. Teofilo, che era ufficiale sanitario, chiese il soprassoldo annesso alla medaglia di bronzo. Nell'Archivio storico comunale si conserva una trascrizione manoscritta della motivazione della decorazione: "Con rapidi sbalzi conduceva la propria sezione mitraglieri all'attacco, spingendosi fin sotto i reticolati avversari, da dove, con raffiche improvvise e violente, fulminava il nemico appiattato nelle trincee. Proteggeva anche altri nostri reparti, che, incoraggiati

dalle sue parole, avanzavano con risolutezza. Castagnevizza, 19-21 agosto 1918".

Amedeo Menegazzi, che all'inizio della guerra non aveva ancora 18 anni, morì il 30 gennaio 1818 non ancora ventunenne.

Nell'Albo d'oro si dice che morì sull'altopiano di Asiago in seguito ad azione di gas asfissianti. Nel libro *I morti nella provincia di Bologna nella guerra 1915-1918* si afferma che morì per avvelenamento da gas in prigionia e che fu decorato al valore militare con medaglia d'argento e di bronzo; vi è dunque una discrepanza nel racconto della morte, come pure sulle medaglie al valore che gli sono attribuite solo nella seconda fonte citata.

Nelle carte dell'Archivio comunale si trova una pratica relativa alla richiesta del padre del defunto di ricevere il soprassoldo annesso alle medaglie di bronzo e argento. Il padre, Pietro, non è in possesso delle medaglie e relativi brevetti ma ha saputo delle decorazioni da un foglietto rinvenuto nel portafogli del defunto, nel quale il capitano comandante del 2° battaglione del 157° Fanteria in zona di guerra autorizza il sottotenente a portare i nastrini delle medaglie di bronzo e d'argento. Il biglietto è firmato, ma la firma è poco leggibile, ed è in data 12 gennaio 1918. Il sindaco di Persiceto e il commissario prefettizio si danno molto da fare in favore della famiglia scrivendo inutilmente al Deposito del 157° Reggimento di fanteria e successivamente a quello del 252° per avere le medaglie che non si trovano. Scrivono quindi al Ministero della guerra, Ufficio ricompense, il quale risponde che non risulta la concessione di medaglie e invita a contattare l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito per accertare l'effettiva concessione. Le risposte ricevute sono negative. Il carteggio si svolge dal 1921 al 1923, quando il Municipio trasmette al Ministero delle Finanze, il 20 novembre del 1923 la richiesta di soprassoldo e le carte previste, senza unire i brevetti di cui il padre non è entrato in possesso. Non sappiamo come sia andata a finire, ma dallo schedario anagrafico risulta che vennero date £. 289 al padre e £. 509 alla madre.

L'esercito austro-ungarico impiegò i gas contro i soldati italiani per la prima volta il 29 giugno 1916 sul San Michele, nella sesta battaglia dell'Isonzo. Tra gli orrori della Grande guerra dobbiamo annoverare anche l'utilizzo di armi chimiche, che provocavano la morte

## SUCCEDE A PERSICETO

**Fino al 30 novembre**, Municipio, primo piano (androne e sala consiliare), **“Uomini al fronte”**, mostra a cura dell’associazione storico-culturale “Emilia Romagna al fronte” in occasione del centenario dell’inizio della Prima Guerra Mondiale, con cimeli storici, uniformi, attrezzi e materiali utilizzati dai soldati in trincea, oggettistica personale, onorificenze e documenti provenienti da collezioni private. Orari: dal lunedì al venerdì ore 9-18, sabato ore 9-13, chiuso la domenica e dal 21 al 24 novembre compresi.

**Giovedì 20 novembre**, ore 18, Decima, Biblioteca “R. Pettazzoni”, presentazione del libro **“Ernesto cavaliere coraggioso”** di Claudia Forni e Francesca Bongiovanni, in occasione dell’anniversario della Dichiarazione dei diritti dell’infanzia.

**Sabato 22 novembre**, ore 10, Decima, Sala polivalente del Centro Civico, **“Cucù? Chi è?”**, narrazione per bambini 0-3 anni a cura del personale della Biblioteca “R. Pettazzoni”, nell’ambito di *Nati per leggere* (è gradita la prenotazione, tel. 051.6812061).

**Sabato 22 novembre**, ore 18, Area di riequilibrio ecologico Bora, via Marzocchi 16/a, **“Nidi artificiali, mangiatoie, punti d’acqua ed altri accorgimenti per la tutela della fauna selvatica”**, incontro nell’ambito del programma “Natura di pianura”.

**Domenica 23 novembre** ore 16 e 18.30, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, **“Dragontrainer”**, film di animazione proiezione nell’ambito della rassegna “Altrevisioni-Cinemalibero” promossa dall’associazione “L’altra visione”.

**Domenica 23 novembre**, ore 16.30, Biblioteca “G.C. Croce” sezione ragazzi, **“Il piccolo Bruco Maisazio”**, letture per bambini di 3-4 anni nell’ambito dell’iniziativa “Nati per leggere” (prenotazione

**CADUTI DELLA GRANDE GUERRA  
CIMITERO DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO - ARCATA 191**

<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Nascita</b>	<b>Morte</b>	<b>Stato civile</b>	<b>Professione</b>	<b>Residenza</b>
Borsarini	Danio	22/12/1888 Sant'Agata	24/08/1917 Morto sul Carso ferite	Ammogliato, 1 figlio	Colono	Crevalcure
Cassanelli	Ernesto	20/05/1890 Persiceto	25/01/1919 Morto per broncopolmonite a Belluno	Ammogliato 1 figlio	Bracciante	Persiceto
Fanin	Orlando caporale	25/02/1887 Valdagno <sup>1</sup>	7/08/1915 ferite	Ammogliato	Agricoltore	Persiceto
Fantoni	Gaetano	7/08/1897 Persiceto	22/08/1918 Morto sul Piave per ferite. Sepolto nel cimitero di Caposile <sup>2</sup>	Celibe	Muratore	Persiceto
Fantoni	Mauro	14/10/1886 Persiceto	24/10/1916 Morto sul Monte Nero per ferite (sul Vodil). Sepolto cimitero Kamno <sup>3</sup>	Ammogliato, 4 figli	Muratore	Persiceto
Forni	Agostino Caporal maggiore	18/07/1898 Persiceto	6/10/1818 Morto a Luneville (Francia) per polmonite.	Celibe	Operaio	Persiceto
Forni	Armando di Massimiliano	18/10/1886 Persiceto	21/04/1916 Morto sul Vodil per ferite	Ammogliato, 5 figli	colono	Persiceto
Forni	Augusto	2/08/1888 Persiceto	19/08/1916 Morto a Ravenna per ferite riportate in combattimento	Ammogliato	Bracciante	Persiceto
Marisaldi	Ettore	28/09/1885 Sala Bolognese	17/10/1918 Morto a Lugo per malattia	Ammogliato, 2 figli	Bracciante	Persiceto
Menegazzi	Amedeo Sottotenente Decorato?	15/11/1897 Sossano	30/01/1918 Morto sull'altopiano di Asiago per gas <sup>4</sup>	Celibe	Studente	Persiceto
Ottani	Primo	7/10/1893 <sup>5</sup> Persiceto	7/10/1916 Morto per infortunio per fatto di guerra	Celibe	Giornaliero	Persiceto
Pancaldi	Romeo	22/04/1888 Persiceto	23/11/1915 Morto a Verona per ferite	Celibe	Colono	Persiceto
Sacchetti	Luigi	26/03/1891 Persiceto	26/05/1918 Ferite (bombe di aeroplano)	Ammogliato 3 figli	Bracciante	Persiceto
Scagliarini	Vittorio decorato	27/03/1895 Persiceto	13/06/1918 Morto sul Monte Tonale (Cima Cadi) per ferite	Celibe	Colono affittuario	Persiceto
Serra	Vittorio caporale	3/05/1892 Persiceto	13/06/1918 Morto per malattia	Ammogliato, 2 figli	Colono	Persiceto
Ungarelli	Ottavio Tenente decorato	17/05/1897 Persiceto	9/04/1919 Morto a Persiceto per tubercolosi polmonare	Celibe <sup>6</sup>	Studente	Persiceto

1 Secondo l'Albo d'oro nacque a Longare ed era soldato semplice. A Longare nacque, secondo I morti nella provincia di Bologna nella guerra 1915-1918 il fratello Almonte, morto il 7/09/1916, sergente e medaglia d'argento.

2 Centro abitato della Provincia di Venezia.

3 Camina o Kamno, frazione del comune di Tolmino (Slovenia).

4 Secondo I morti nella provincia di Bologna nella guerra 1915-1918 morì in prigionia.

5 Secondo l'Albo d'oro nacque nel 1893, secondo I morti nella provincia di Bologna nella guerra 1915-1918 nel 1895.

6 Stato civile e professione si ricavano dalle Schede di famiglia dell'archivio comunale di San Giovanni in Persiceto.

oppure, in caso di sopravvivenza, danni, a seconda dal tipo di aggressivo, all'apparato respiratorio, agli occhi, alla gola, alla pelle con vesciche e piaghe. Sull'Altopiano di Asiago, dove fu esposto ai gas Menegazzi, gli austro-ungarici per la prima volta utilizzarono l'iprite nel novembre-dicembre 1917.

Dei 16 caduti, nove morirono per ferite riportate in combattimento, tra i quali il bombardiere morto per ferite di "bombe di aeroplano", uno – come si è detto – per gas, cinque per malattia (con prevalenza della polmonite) e uno per infortunio per fatto di guerra. Alcuni morirono sul fronte del Carso (Monte Nero, Monte Vodil), altri sul confine con il Trentino (Altopiano di Asiago, Monte Tonale) e uno sul Piave, dove fallì l'ultima grande offensiva dell'esercito austro-ungarico contro quello italiano nel giugno del 1918. Il caporal-maggiore Forni Agostino morì in Francia, a Lunéville. Faceva probabilmente parte del contingente italiano che fu mandato ad aiutare l'alleato francese, per ricambiare il soccorso che inglesi e francesi avevano dato all'esercito italiano dopo Caporetto.

Cento anni fa iniziava il primo conflitto mondiale, una "guerra civile europea", come è stato detto, che poi si estese agli altri continenti. Una guerra totale perché coinvolse anche i civili, non solo quelli delle zone di guerra che erano bombardati, costretti ad abbandonare case e campi e a sfollare, ma anche tutte le famiglie che perdevano il loro sostegno economico con il richiamo al fronte di figli, mariti, fratelli e dovevano affrontare sacrifici, ridurre i consumi, mangiare il pane nero, "il pane di guerra". Una guerra che da una parte della popolazione era stata voluta, per ragioni diverse se non opposte, aveva visto l'opposizione di un'altra parte e dalla maggioranza era stata subita con rassegnazione. Comune a molta pubblicistica era l'idea che la guerra avrebbe potuto rinsaldare la coscienza nazionale, forgiare un popolo nuovo, forte e rispettato dalle altre nazioni, capace di cogliere la sfida della modernità. Una guerra nella quale furono sperimentate e impiegate nuove armi di distruzione di massa, in cui la struttura industriale e la capacità di aumentare la produzione furono fattori decisivi per la condotta delle operazioni militari e la vittoria. Una guerra in cui emersero forme di diserzione e di insubordinazione tra i militari testimoniati da decine di migliaia di processi.

Per concludere, vorremmo citare un passo da *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Remarque, in cui il giovane protagonista narratore, arruolatosi volontario con i compagni di classe per le pressanti sollecitazioni del professore di ginnastica, riflette sulla realtà della vita al fronte, ben diversa dalle rappresentazioni propagandistiche. Una riflessione del "nemico" tedesco che può valere universalmente:

"Gli è che la gente non aveva la più lontana idea di ciò che stava per accadere. In fondo i soli veramente ragionevoli erano i poveri, i semplici, che stimarono

subito la guerra una disgrazia, mentre i benestanti non si tenevano dalla gioia, quantunque proprio essi avrebbero potuto rendersi conto delle conseguenze".

## ASSISTENZA AI MILITARI

La chiamata alle armi della popolazione maschile provocò molte famiglie del principale sostegno economico, comportò l'immissione sul mercato del lavoro di un notevole numero di donne per rimpiazzare la manodopera maschile e rese indispensabile un intervento assistenziale dello Stato nei confronti delle famiglie indigenti. Lo Stato erogava un sussidio giornaliero per tramite del Comune di residenza che ammontava a £. 0,60 per la moglie, la stessa cifra per i genitori e £. 0,30 per ciascun figlio. Il figlio doveva, però, essere minore di 12 anni, in quanto sopra tale età lo si riteneva idoneo per l'avviamento al lavoro, oppure disabile.

Nell'Archivio storico del Comune di San Giovanni in Persiceto sono conservati i registri trimestrali con la registrazione dei pagamenti effettuati, l'indicazione di chi li percepiva e di quante giornate venivano riconosciute. Tali rendiconti servivano per avere il rimborso dallo Stato. I sussidi dovevano integrare il reddito ma erano tutt'altro che generosi e per di più veniva calcolato un numero di giornate variabile e comunque inferiore a quelle che compongono un mese, come se non si mangiasse tutti i giorni.

Vi erano anche sussidi per le famiglie di militari invalidi e per le famiglie di militari profughe.

Bisogna ricordare, inoltre, le pensioni, dirette e indirette. Le prime venivano attribuite ai militari ritornati dal fronte invalidi e le seconde ai parenti delle vittime. Ci occuperemo di queste ultime.

Erano concesse a mogli, figli minorenni, genitori, fratelli e sorelle non sposati (nel caso fossero orfani o minorenni). Al genitore veniva erogata la pensione se il figlio morto era riconosciuto come "principale e necessario sostegno". La pensione era unica, se veniva data alla moglie non veniva data al genitore, con un'eccezione: se il genitore era indigente, gli spettava una parte della pensione, fino a un terzo.

La pensione era pagata mensilmente. Le vedove che si rimaritavano avevano diritto a una dote, la quale veniva pagata in una sola volta.

La pensione di un soldato, appuntato, allievo carabinieri era di 630 lire, mentre quella più alta, percepita se il morto era maresciallo, nocchiere di I e II classe e gradi pari, ammontava a 1500 lire. Se la vedova aveva più di due figli minorenni, percepiva annualmente £. 50 in più per ogni figlio.

La decorazione dava diritto al soprassoldo, £. 100 per la medaglia di bronzo, £. 250 per quella d'argento e £. 800 per quella d'oro. Si trattava di cifre erogate annualmente.

La Patria, in segno di riconoscenza, offriva un'assicura-

zione gratuita ad ogni militare impegnato in azioni di guerra o in servizio relativo ad azione di guerra.

In caso di morte del militare, 500 lire, oltre alla pensione, spettavano al familiare e 1000 lire qualora la morte non desse diritto a pensione o fosse avvenuta dopo la guerra.

I militari che ritornavano avevano diritto a 1000 lire in capo a 30 anni o subito alla fine della guerra purché con questa somma venissero comprati strumenti di lavoro o terra.

Da notare che perdeva tale diritto il militare che fosse caduto prigioniero o fosse condannato alla reclusione, ma se si fosse scoperto che il soldato era stato fatto prigioniero senza sua colpa lo avrebbe riacquisito.

Per concludere, riportiamo la tabella delle mutilazioni e infermità che davano diritto ai soldati ricoverati in ospedali militari di ricevere il soprassoldo per tutta la durata del ricovero. Basta questo elenco nella sua crudezza a restituirci l'orrore della guerra.

1	Lesioni del sistema nervoso centrale, con notevoli disturbi
2	Perdita di un occhio
3	Sordità completa in tutte e due l'orecchie
4	Lesione grave alla lingua da impedire il parlare e difficoltà permanente di inghiottire
5	Perdita dell'uso di un membro
6	Perdita totale o quasi del membro virile
7	Gravi lesioni degli organi cavitali
8	Gravi infezioni chirurgiche

## LE ARMI CHIMICHE SUL FRONTE ITALIANO

Nella seconda metà dell'Ottocento la chimica aveva fatto grandi progressi e si poteva prevedere che avrebbe dato adito ad applicazioni in campo militare, perciò la I Conferenza dell'Aja del 1899 e la II Conferenza dell'Aja del 1907 misero al bando i gas asfissianti o nocivi e le armi che potevano causare sofferenze inutili. Ciononostante armi chimiche furono impiegate in modo sistematico per la prima volta nella Grande guerra, inizialmente dalla Germania sul fronte occidentale ma tutti gli eserciti si dotarono di tali armi e ne fecero uso nel corso del conflitto. Industria chimica e guerra si alimentavano reciprocamente, la chimica metteva a disposizione delle armi letali e le necessità belliche spingevano ad aumentare la produzione e a sfornare armi sempre più micidiali e nel contempo mezzi di protezione adeguati. L'Italia era in ritardo su questo versante ma si impegnò nella produzione industriale e si rifornì all'estero, soprattutto

dai francesi e dagli inglesi.

I gas asfissianti, come il cloro e il fosgene, erano contenuti in bombole che venivano poste nelle trincee della prima linea e da esse partivano dei tubi che erano fatti fuoriuscire nella direzione del nemico. Quando le bombole venivano aperte si diffondeva una nuvola di gas, che spinta dal vento andava verso le trincee nemiche. Occorrevano, quindi, condizioni atmosferiche favorevoli. I gas erano rapidamente mortali ma il loro effetto non durava a lungo. Successivamente furono usati proiettili e bombe a mano caricati con le sostanze aggressive. Non tutte le sostanze aggressive erano gassose, per esempio l'iprite (o yprite, da Ypres, sul fronte occidentale, dove venne usata per la prima volta) agiva sull'organismo sia come liquido che come vapore ed era molto persistente. I proiettili erano contrassegnati da una croce gialla (mentre quelli asfissianti da una croce verde) e avevano un effetto vescicatorio, con disturbi agli occhi, alla pelle, alle vie respiratorie e all'apparato digerente. Vi erano anche aggressivi tossici, starnutatori, irritanti (croce azzurra) e lacrimogeni.

Gli aggressivi chimici ponevano il problema della protezione individuale e collettiva. Per la prima furono adottate le maschere, per la seconda si provvide con la costruzione di rifugi, sistemi di allarme e bonifica delle aree colpite. La prima maschera italiana fu ideata da Bianca Snetta-Bordoli: era di forma ovoidale e costituita da dieci strati di garza imbevuta di sostanza alcalina; perfezionata fu denominata "monovalente" e completata con occhiali. Successivamente fu prodotta una maschera detta "polivalente", cioè che doveva proteggere da uno spettro di gas più ampio, detta "a protezione unica" perché copriva tutta la faccia. Portare le maschere a lungo era molto fastidioso perché si creava anidride carbonica che non veniva espulsa, si appannavano gli occhiali, si aveva un senso di soffocamento, ma togliersi la maschera prima del tempo o metterla in ritardo significava morte. Nelle fasi finali della guerra vennero adottati i "respiratori inglesi".

Nel caso dell'iprite, che attaccava tutto il corpo, la maschera non era sufficiente, perciò bisognava disporre di abiti speciali.

Le maggiori perdite nell'esercito italiano a causa dei gas si ebbero sul San Michele nel giugno 1916 e a Caporetto nell'ottobre 1917, dove intervennero a fianco degli austro-ungarici contingenti tedeschi dotati di lanciabombe Gaswerfer, con impiego anche dell'iprite. Ma gas e liquidi speciali furono usati ripetutamente contro gli italiani anche sull'Altopiano di Asiago.

Si può valutare che nel corso del conflitto i morti italiani per effetto delle esalazioni velenose dei gas non superarono le 10000 unità, pur se non sono note le statistiche esatte delle perdite nel corso della dodicesima battaglia dell'Isonzo. Anche l'esercito italiano usò i gas, per esempio nella battaglia della Bainsizza e nel corso della controffensiva italiana del 1918.

## S' L'É FÒRT VANBASTER!

*Francesco Taddia*

Stamattina i pensionati sono alle prese con l'ultima novità della piazza. Il cantiere aperto per trasformare il bar Costa in un mini market di cinesi.

Il bar Costa per i ragazzini del paese era la prima porta che si apriva sul mondo. Tra flipper e videogiochi, a forza di monetine da duecento lire, quante ore passate in quei locali. Mio nonno, quando mi allungava la paghetta, si raccomandava di non spenderla tutta con i videogheis. Ma la sua speranza era mal riposta.

Le fredde serate invernali le passavamo tra una birra media e una partita a biliardo. Interminabili sfide alla ricerca del colpo perfetto. Una domenica pomeriggio due ragazzi più grandi arrivarono al tavolo dove stavo giocando con Paglia.

Con supponenza il più alto lanciò la sfida:

– Ci state a una Goriziana?

Un breve sguardo e la sfida fu accettata. A dire il vero noi giocavamo con le quindici palle e la Goriziana l'avevamo vista solo dai grandi. Ma l'audacia dei nostri quindici anni non ammetteva dinieghi. Perdemmo in maniera disastrosa la prima partita. Ma già nella seconda la sicumera

dei forestieri cominciò a scemare, complice una serie di botte di culo che io e Paglia infilammo.

Si arrivò alla "bella". Attorno al tavolo si era formata una folla che sottolineava ogni colpo. Quando sembrava fatta per i nostri avversari mi capitò una palla impossibile. La boccia coperta dal castello dei birilli e anche dal pallino rosso. Con fare da professionista cominciai a lavorare con il gesso sulla punta della stecca. Mentre uno dei forestieri cominciava a sbuffare, mi decisi a colpire. L'esecuzione fu completamente sballata, ma la palla prese uno strano effetto che mi permise, dopo tre sponde, di colpire di calcio la biglia, mandarla sul pallino e di seguito ad abbattere buona parte del castello.

Risultato: trentadue punti in un colpo e forestieri a pagare un'ora e mezza di partite.

Ma il bar Costa era tanto altro. Tipo la Virginia, la moglie di Armando il barista. Bionda e piccolina ma con le curve al posto giusto. I ragazzi rimanevano estasiati mentre parlavano con lei. Rapiti dalla scollatura o dalle gambe, accavallate con mestiere. E lei sempre pronta a mettere



alla prova l'esuberanza dei nostri ormoni, piegandosi a novanta gradi mentre eravamo allineati al bancone del bar. Oppure lanciandosi in acrobazie linguistiche e doppi sensi, come quando spazzava il pavimento a fine serata: – Che fatica scopare con questo caldo...

Il bar si trovava nei locali della casa del popolo. Quando si avvicinavano le elezioni si avvertiva un crescente fermento nell'aria, una sensazione che sembrava farsi certa.

– Questa volta ce la facciamo –, dicevano i vecchi e Armando annuiva sorridendo. Alto e pelato, sembrava il gemello separato alla nascita di Lenin, il cui bustino troneggiava dietro



al bancone.

Forti della vittoria alle comunali, dove il partito aveva ottenuto il 70%, i compagni si sentivano tranquilli per le elezioni politiche. Ma in quel caldo giugno del 1987, per il PCI si registrò un vero tracollo. All'annuncio dei primi risultati i vecchi ostentavano tranquillità: – Sono i primi seggi, saranno tutti in Veneto o Lombardia, che lì sono tutti clericali.

Armando sorrideva, ma il suo sorriso assomigliava sempre più a un ghigno beffardo. Quello che si materializzò sulla sua faccia quando i dati divennero definitivi. Vidi le lacrime rigargli le guance, ma ero troppo piccolo per capire certe passioni.

E comunque i tempi stavano cambiando.

Lo capimmo durante un pomeriggio di fine giugno dell'anno dopo. Finale degli europei di calcio.

Tutti al bar Costa a vedere la partita. Di fronte URSS e Olanda.

Noi ragazzi tifavamo per l'Olanda perché Gullit e Van Basten giocavano in Italia. I vecchi compagni erano tutti per l'URSS. Su tutti il Guercio, militante ex partigiano.

Al primo affondo dell'Olanda ci facemmo sentire e il Guercio alzò la voce: – Oh cinno. Sté zet un poc! – Restammo in religioso silenzio fino al vantaggio dell'Olanda. Ci alzammo in piedi a braccia alzate e i vecchi, scocciati, ci

fecero segno di sederci. – Non finisce mica qua. La partita è ancora lunga. La bala l'è tonda! Anche la Virginia si era messa a seguire la partita schierandosi con la parte arancione del tifo. Si sistemò sulle ginocchia di Stecco che da quel momento perse completamente di vista la partita, impegnato com'era a controllare gli ormoni messi in subbuglio dalla mini della barista.

Nel secondo tempo un olandese scodellò un tiro a campanile verso l'area di rigore sovietica. Mentre il pallone se ne stava in aria e sembrava non voler scendere più, sulla destra Van Basten gli si fece incontro. Lo colpì al volo praticamente dalla linea di fondo. La palla prese una traiettoria strana, leggermente arcuata. Tutto il bar rimase in silenzio. Lo stesso Pizzul in tv non fiatò. Fino a che il pallone gonfiò la rete.

Restammo immobili per la sorpresa, poi ci alzammo tutti in piedi a esultare. E si alzarono anche i vecchi, colpiti dalla bellezza del gesto tecnico. La Virginia festeggiò stampando un bacio sulla bocca di Stecco che andò definitivamente al tappeto.

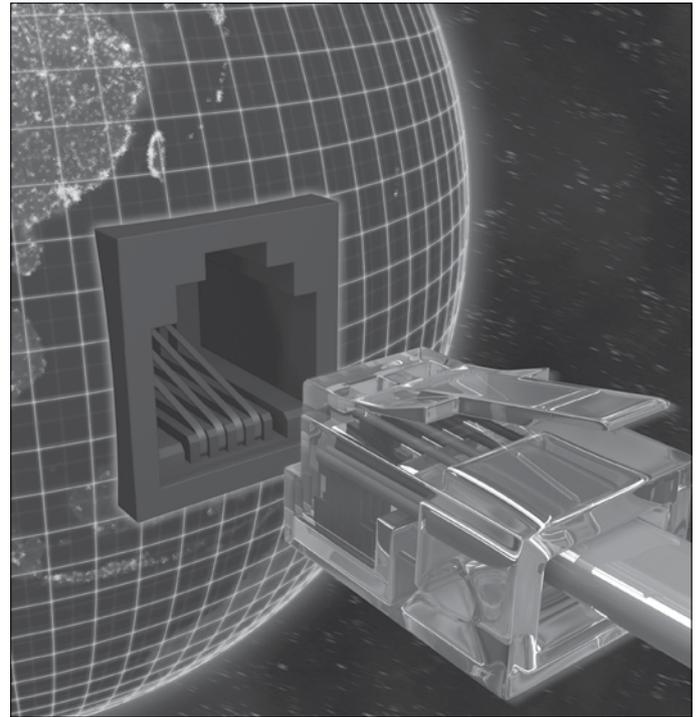
Poi ci fu una sola squadra, sul campo e al bar Costa. Al fischio finale non c'erano più tifosi sovietici; tutti si misero a esultare per la vittoria olandese.

Anche il Guercio si alzò dalla sedia e passando mi strinse un braccio sussurrando: – Socc... S'l'è fòrt Vanbaster!

# IL PROGRESSO TECNOLOGICO

Oscar Bettelli

Siamo nel XXI secolo e la nostra tecnologia ha fatto passi da gigante: in particolare, con l'avvento del computer, tutte le informazioni che manipoliamo quotidianamente sono diventate telematiche. Chi al giorno d'oggi non possiede un cellulare? Eppure il cellulare oltre ad essere un sofisticato strumento tecnologico è anche un punto di accesso allo spazio cibernetico imperante. Lo spazio cibernetico è uno spazio astratto delle telecomunicazioni ma è anche uno spazio molto reale con applicazioni pratiche che quotidianamente influenzano la nostra vita. La guerra del XXI secolo si svolge anche nello spazio cibernetico. Basta pensare cosa succederebbe se all'improvviso si bloccassero i canali di informazione telematica: sarebbe il collasso, – non funzionerebbe più niente; sarebbe impossibile perfino fare una raccomandata alle poste. In Cina esiste un gruppo chiamato "i magnifici cinque", ovvero cinque personaggi noti che cercano di boicottare la rete telematica Americana, cosa che potrebbe creare un danno incalcolabile. Stiamo vivendo nell'era dell'informazione e i canali in cui comunichiamo sono la televisione e le reti telematiche (Internet). Gli spettatori della TV sono utenti passivi che elaborano nella propria mente i messaggi più o meno subliminali che vengono trasmessi dalle diverse reti televisive. Una rete televisiva è pilotata dal potere mediatico proprio della rete stessa. Di fronte a questo potere il cittadino può fare ben poco. Internet e i social networks, invece, prevedono l'interazione dell'utente come parte attiva del flusso di informazioni che si svolgono nella rete, anche se come in tutti i sistemi democratici ognuno conta poco singolarmente (il voto conta per uno). Beppe Grillo ha costruito il proprio consenso sulla base dei social networks. In particolare si è assistito ad un fenomeno nuovo di consenso popolare basato sulle tecnologie informatiche. Questo significa che la tecnologia può cambiare le regole sociali di convivenza civile. Ma esiste un'altra faccia della medaglia, ovvero l'artificialità e la rigidità del canale informativo. In particolare, si tratta dell'epistemologia del computer. Se qualcuno affida tutti i suoi averi a qualcun altro, deve stare ben attento ed agire con molta cautela, anche se la persona a cui si rivolge è il suo migliore amico. Da quel momento, infatti, egli dipenderà completamente dalla lealtà, dalla saggezza, dalla prudenza e anche dalla buona stella del suo partner. Questa è proprio la situazione dell'umanità in questo momento della sua storia. Infatti, stiamo incominciando ad affidare la nostra maggiore ricchezza, la conoscenza, a un nuovo partner mai esistito prima: il computer. Siamo ormai sul punto di lasciare che esso gestisca questo patrimonio più o meno per nostro conto. Dobbiamo essere consci delle responsabilità che così facendo ci assumiamo. Occorre considerare ogni aspetto del problema, vagliare i rischi che corriamo, e studiare le possibilità di cautelarci. Il computer è una macchina meravigliosa di



una logica ferrea e di una precisione incredibile: il computer è intelligente. Chi lavora con il computer tutto il giorno acquisisce un *modus operandi* logico e razionale: di una razionalità disumana. Il computer ha sempre ragione, non sbaglia mai, al massimo si può rompere, ma ogni suo messaggio scaturisce da ragioni molto definite. Affidare la propria vita al computer è un disastro: la vita ha bisogno di libertà. Il computer è uno strumento potentissimo nelle mani del potere e della burocrazia. Fin dall'origine dei tempi l'uomo si è industriato per costruire manufatti ed è in questo sapere costruttivo che è cominciata la tecnologia: l'arte di saper fare. Al giorno d'oggi l'arte del costruire è divenuta una questione sociale. Io non so costruire l'orologio che porto al polso anche se lo utilizzo con maestria nelle mie elucubrazioni (da fisico) sulla natura del tempo. E la stessa cosa vale per tutte le cose costruite dall'uomo che utilizzo quotidianamente. La tecnologia è un'arte polverizzata in tutto il tessuto sociale: ognuno conosce solo una piccola parte di tutto il processo produttivo, sia nell'hardware che nel software di tutti i prodotti tecnologici. Ora, la tecnologia dovrebbe portare benessere alla società; non solo benessere di consumo, ma anche un benessere di relazioni sociali: la parola come arte comunicativa. In una società sana le informazioni dovrebbero essere patrimonio di tutti ed essere correttamente informati dovrebbe essere un diritto. Quello che osserviamo però non è proprio così. Le informazioni sono preziose e il potere strumentalizza i canali di informazione per i propri scopi ovvero controllare le masse. Quale potere è più potente di quello di poter influenzare il pensiero della gente? La TV ha unificato l'Italia in una unica lingua comune spazzando via i dialetti locali. Ora l'obiettivo è l'Europa, ma in questo caso non è proponibile imporre una unica lingua: le realtà locali debbono imparare a convivere con il Parlamento Europeo. La tecnologia informatica costituisce una grande risorsa ma se usata male può diventare una grande gabbia per la libertà individuale. Occorre dunque fare attenzione ed essere consapevoli dei rischi che si potrebbero correre cavalcando in maniera inconsapevole la locomotiva del progresso.

## UNA VITA DA EROINA

Lo scorso 21 ottobre, a soli 58 anni, si è spenta Lilli Carati. Molti si chiederanno chi fosse, altri, invece, si guarderanno con occhietto malizioso e faranno qualche sorrisino.

Lilli Carati è stata “molto”, è stata “molto” in pochi anni; la vita le ha chiesto “molto” e lei ha dato tutta quanta se stessa per una carriera che non è mai decollata pienamente. Lei era bella e forse per inseguire un sogno di successo, si è spinta sempre un po' più in là, ancora e ancora... finché quel sogno non è diventato perdizione e incubo senza fine.

Ma chi era Lilli Carati? Ileana Caravati, suo vero nome, era nata a Varese il 23 settembre del 1956 da una famiglia di commercianti di maglieria. Giovannissima frequenta una scuola per indossatrici e all'età di 19 anni si classifica seconda al concorso di Miss Italia (1974) e conquista la fascia di Miss Eleganza. Ma Lilli, nonostante il secondo posto, viene notata dal produttore cinematografico Franco Cristaldi, che la scrittura immediatamente per una partecina nel film “Di che segno sei?” (1975). Da quel momento si susseguono le parti in numerosi altri film, in quel filone definito “Commedia sexy all'italiana”, un genere che fiorirà per un decennio, dai primi anni '70 ai primi anni '80. Molti ricorderanno alcuni di quegli interpreti, divenuti, poi, delle vere e proprie icone cinematografiche: Edwige Fenech, Alvaro Vitali, Pippo Franco, Gloria Guida, Renzo Montagnani, Nadia Cassini, Lino Banfi, Lando Buzzanca, Tomas Millian, Bombolo, Laura Antonelli, Carmen Russo, Lory Del Santo, ecc. Arrivano così per Lilli titoli quantomai inequivocabili: “La professoressa di scienze naturali” (1976), “La compagna di banco” (1977), “Candido Erotico” (1978)... e film comici, drammatici, poliziotteschi e film d'exploitation, quest'ultimo, un genere cinematografico dove scene di sesso e violenza vengono esibite in maniera esplicita. Per certi aspetti la pellicola “Avere vent'anni” (1978) del regista Fernando Di Leo, può essere benissimo inserita in questo contesto; soprattutto per le scene (giustamente) tagliate dalla censura. Lia (Gloria Guida) e Tina (Lilli Carati) sono due belle ragazze, libere ed emancipate, che decidono di viaggiare in autostop per l'Italia. Conoscono un personaggio che le porterà a vivere in una comune, dove vivranno una sessualità sfrenata (tra i protagonisti c'è Leopoldo Mastelloni); ma con l'arrivo delle forze dell'ordine, quest'apparente idillio verrà spezzato e le due giovani saranno costrette a rientrare a casa, sempre in autostop. A seguire vi saranno le scene

più cruente della pellicola, quelle censurate, con un violentissimo finale che non lascia nulla all'immaginazione. Nell'ottobre '78 il film venne ritirato dalle sale e riproposto, epurato, nell'estate del '79. Nel 2004 è uscita in DVD la versione integrale.

Nonostante la morbosità e la violenza di talune scene, che



Gloria Guida e Lilli Carati in “Avere vent'anni”

definirei rivoltanti e totalmente lesive della figura femminile, “Avere vent'anni” è diventato un cult per molti appassionati (non oso nemmeno definirli cinefili).

Alla fine degli anni Settanta Lilli Carati entra nel giro della tossicodipendenza, in particolare eroina (ma anche cocaina), e in un vortice che non la lascerà più. Il mondo del cinema la allontana e comincia a posare per servizi fotografici su testate erotiche: Playmen, Blitz, Penthouse. Per rimediare a un forzato allontanamento dalle scene di tre anni, causa un grave incidente stradale, Lilli si butta in pellicole erotiche, che poi diventeranno soft-core e infine hard. Tra il 1988 e il 1989 arriva l'arresto per detenzione di eroina e due tentativi di suicidio con la conseguente frattura di tre vertebre.

Nel 1994 Lilli raccontò la sua vita nel documentario “Lilli, una vita da eroina”, a cui seguirono diverse ospitate televisive e un timido tentativo di ritornare sulle scene. Il 27 settembre 2008 venne proprio a San Giovanni in Persiceto, in una delle sue primissime uscite pubbliche, dove presenziò alla proiezione, in versione integrale, di “Avere vent'anni” e si intrattenne amabilmente con il pubblico presente.

Poteva essere una nuova occasione per Lilli, una seconda chance di carriera, ma nel 2011 le venne diagnosticato un tumore al cervello. Nonostante diversi interventi, il male ha avuto il sopravvento.

Ciao Lilli, questa pagina è per te.



# TRA LEGGE E GIUSTIZIA: L'ETICA

Maurizia Cotti

Giorgio Fontana è lo scrittore trentatreenne che ha vinto il premio Campiello 2014 con il bellissimo *“Morte di un uomo felice”*. Nel 2011 ha pubblicato un libro più semplice, ma altrettanto interessante, *“Per legge superiore”*, che è collegato idealmente all'ultimo. Infatti è come se fosse un percorso collaterale, che incrocia le vicende di *“Morte di un uomo felice”* e poi quietamente prosegue per altri territori, più recenti e moderni. In altre parole, è come se i due libri fossero stati pensati insieme, ma il primo fosse la storia generale da cui è stata poi presa l'idea per il secondo che ne è una focalizzazione particolare e profonda.

Il protagonista di *“Per legge superiore”* è il magistrato Marco Doni.

Egli è la personalizzazione, la rappresentazione e l'incarnazione del concetto di legge. Una rappresentazione concreta della legge e non filosofica.

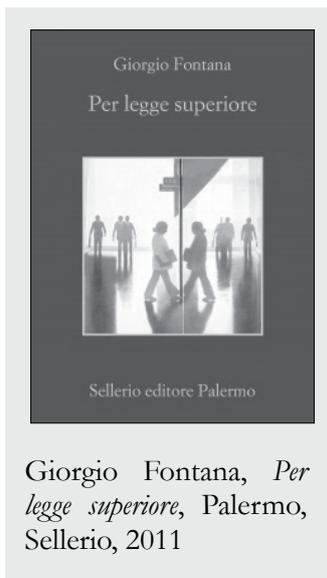
Marco Doni sostiene il proprio punto di vista, si rassegna ad una interpretazione anche fallace della legge, in quanto i territori che la legge non definisce sono alla mercé di chiunque. Quindi è meglio non usare strategie eccentriche. Dietro l'angolo ci potrebbe essere lo stravolgimento di principi di convivenza consueti.

Noi leggiamo il rapporto tra legge e giustizia tramite le riflessioni, i pensieri, le azioni di questo personaggio, molto serio e posato, con qualche arrovello accumulato nella vita lunga e posata e nella carriera con tappe molto consolidate. Innanzi tutto lo invade il ricordo dei compagni di studi, che hanno preso altre strade e hanno avuto altre vite; poi ha il pensiero fisso della figlia, emigrata di lusso negli Stati Uniti, per poter fare ricerca. Mantiene una situazione familiare consolidata routinaria che lo rasserena, coltiva la passione per la musica classica con un senso di inadeguatezza tecnica. Per lui il lavoro a tempo pieno nel Palazzo di Giustizia rappresenta una possibilità di pensiero pragmatico, al riparo da incidenti, a suo modo creativo, senza strappi.

Però lo stesso Palazzo di Giustizia, luogo protetto dal mondo, diviene una metafora del tempo che passa, rabberciato com'è e rinforzato da chiodi che ne tengono insieme i muri.

Marco Doni sa che la sua aspettativa di carriera è rappresentata ormai da una collocazione più decentrata, ma più vicina a casa, meno di prima linea dunque (altri, anche tra gli amici, sono morti per le loro indagini e a causa del loro lavoro), ma più di rappresentanza: il coronamento di una carriera positiva e cauta.

Tra i processi a ruolo, però, Marco Doni ne ha in previsione uno, di lì a poco, che riguarda un immigrato tunisino che, pur in regola con il permesso di soggiorno e con il lavoro, è stato colto sul fatto,



Giorgio Fontana, *Per legge superiore*, Palermo, Sellerio, 2011

apparentemente, all'interno di una rissa.

L'uomo si è dichiarato colpevole e i testimoni concordano nelle accuse. Il processo che si aprirà, quindi, è un processo prevedibile nel suo decorso. Soprattutto è un processo di tutto riposo senza tanto da fare. Almeno fino a quando Marco Doni riceve la telefonata di una giovanissima giornalista freelance, in realtà precaria tra i precari, che gli comunica che l'operaio tunisino è un capro espiatorio designato. Per quanto innocente deve stare al gioco delle accuse e sarà condannato, perché tutte le false testimonianze convergeranno su di lui, mentre tutti i testimoni a favore sono già stati, sotto minaccia, costretti a tacere e a sparire.

Marco Doni è molto scettico e annovera la telefonata della giornalista nelle esibizioni che ciascuno di noi può fare, tra la voglia di protagonismo di alcune persone. Per questo non se ne dà pensiero più di tanto, ritenendo che alla telefo-

nata non ci sarà alcun seguito. E invece la giornalista non desiste e induce il giudice a seguirla in alcuni giri esplorativi, alla ricerca di amici e parenti dell'imputato tunisino, testimoni di una verità alternativa. In questo modo Marco Doni si trova ad affrontare alcuni percorsi nella città di Milano, una città che crede di conoscere, che lo portano molto più lontano di quello che si sarebbe potuto aspettare. Bastano alcuni incroci, l'entrata in vicoletti meno noti, che Marco Doni si trova, a sorpresa, davanti a piccoli negozi di kebab, piccoli elettrauto, depositi di biciclette, birrerie con le serrande abbassate (o alzate) a metà anche di notte, donne velate, ragazzi che ascoltano musica araba dentro le auto, accattoni di strada che “campano la vita” con piccole giocolerie, ragazze che si inventano lavori come quello di scrivere poesie a pagamento su temi decisi dai clienti. Torna con Giorgio Fontana la capacità di leggere, come Italo Calvino, le città invisibili dentro la grande città. Man mano che questo viaggio di esplorazione prosegue Marco Doni si trova di fronte a un'umanità venuta da altre parti del mondo, un'umanità piena e ricca di gioie e di dolori come tutti. In questo viaggio Marco Doni capisce che si trova al bivio della sua vita: quello tra legge e Giustizia con la G maiuscola. La legge è la concretizzazione definita in negativo come fallace, ma la meno fallace approssimazione possibile al concetto di Giustizia. Ma, a volte, è più umana dell'irraggiungibile concetto di giustizia. Infatti la legge deve e può progredire: quindi Marco Doni sa che dovrà agire facendo una scelta etica di responsabilità personale, anche al prezzo dell'uso di un marchingegno giuridico. Ai lettori la sorpresa.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

## CANALE DI SAN GIOVANNI

Foto di Piergiorgio Serra



© piergiorgioserra

Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



**Denis Zeppieri**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)

[info@deniszeppieri.it](mailto:info@deniszeppieri.it)



**Piergiorgio Serra**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)

[info@piergiorgioserra.it](mailto:info@piergiorgioserra.it)

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

# IO COMUNQUE C'ERO

## In ricordo di Averardo "Jolly" Martinelli

Boris Puddu

**A**mia memoria non ha mai piantato un chiodo o spostato una tavola di legno.  
Mai toccato un pennello.

Dal 14 febbraio del 2004 era però diventato una presenza indispensabile. Si presentò in cantiere il 14 febbraio del 2004. Ci bombardò di flash e sparì per due ore, poi ritornò con delle gigantografie e dei collage che ci ritraevano mentre provavamo lo spillo o davamo gli ultimi ritocchi al carro. Eravamo abbondantemente nell'era del digitale e col lavoro che facevo avevo già provato la rapidità dei nuovi sistemi, ma uno così non l'avevo mai incontrato. Di quell'anno conservo ancora un filmato e una specie di sequenza automatica di fotografie sul nostro spillo e le tre bianchissime settimane che ne seguirono. Fotografie bellissime di una San Giovanni coperta dalla neve. Ogni volta che lo lancio, il mio pc si impalla per almeno 20 minuti, poi parte la musicetta e me lo gusto come un bambino che riguarda lo stesso cartone animato decine di volte.

In fondo noi carnevalai facciamo il carro prevalentemente per noi stessi. Ci divertiamo, stiamo in compagnia, ci cimentiamo in attività che nei nostri mestieri c'entrano spesso poco o nulla.

Ma lui aveva la forza di lavorare per gli altri.

Ad ogni momento saliente dell'allestimento del carro lui partecipava fotografando e filmando. Stavi facendo una fatica bestiale e lui era lì imperterrito. Notte fonda, mattino presto, pioggia, neve, caldo torrido.

Eri imbestialito perché qualcosa non andava e lui ti intervistava e filmava. Veniva alla presentazione dei bozzetti e filmava ogni discussione.

Alla fine del carnevale aveva visionato centinaia di ore di registrazione e filtrato migliaia di fotografie. Il risultato era un film di 90 minuti che regolarmente ci commuoveva. E questo per il Jolly & Maschere.

Ma vi spiegherò come e perché sarà per tutti.

Lui sapeva che eravamo affamati di "perle" dell'epoca d'oro del carnevale e ci centellinava filmati di 20 minuti con i migliori attori dell'epoca. Aveva archivi sconfinati. Abbiamo riso fino alle lacrime con le immagini di Gino Pellegrini l'anno del Vulcano intervistato al CFO, quelle

di "Fug" alla Real Mimì e mentre il "Pec" abbeverava il suo somaro con una bottiglia di whisky.

C'è un Ghedini che esce dal bar Checco con la bandiera del primo premio nel 1973 e Giacomo Rusticelli che si lancia in un monologo sul carnevale.

Io adoro il carnevale come espressione di una comunità, di un senso di appartenenza trasversale e di competizione. Per questo adoro il carnevale nella sua essenza stessa di comunanza di intenti, di obiettivi, di tradizioni.

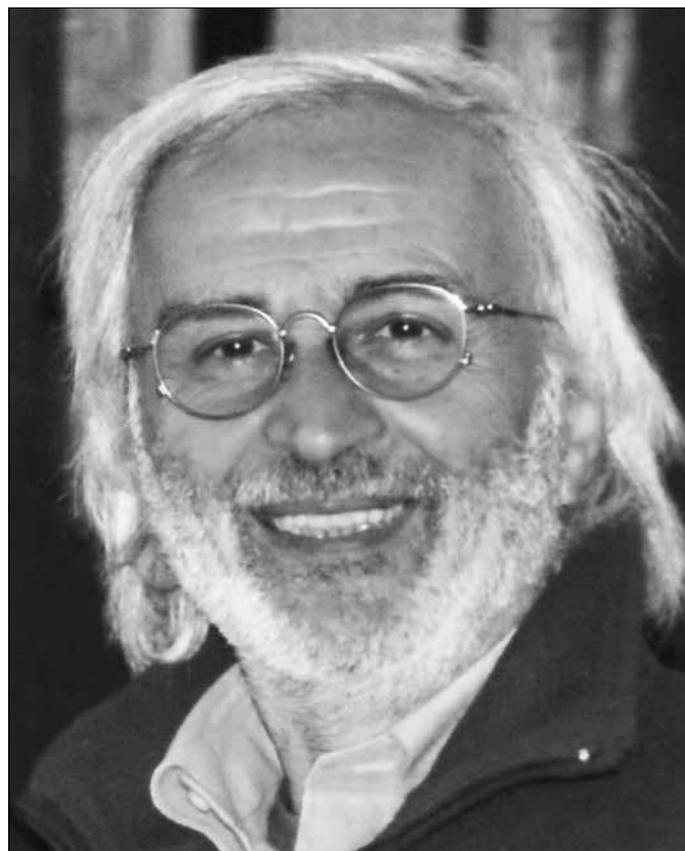
Ecco perché ogni cosa che riguarda il carnevale inteso come cantiere mi fa impazzire. E per questo Jolly è stato il mezzo di comunicazione più importante del nostro carnevale, oltre alle opere che ci sono rimaste negli occhi di quando eravamo bambini spettatori.

Perché ha portato le voci e i visi di Armide, Ghermandi, Martinelli, Nevio Forni, Andrichèn, il Pec e tantissimi altri che sono stati "il Carnevale".

Purtroppo di persone come lui non ce n'erano a quei tempi in ogni società, altrimenti avremmo un patrimonio enorme da consultare, un immenso archivio di filmati e fotografie da proiettare.

Più di ogni corso di cartapesta, conferenza o dibattito sul carnevale, vale l'esperienza diretta, la visione di ciò che avviene durante la costruzione di un carro. Senza la vita che si respira nelle cucine improvvisate, nelle chiacchiere in quelle che erano le bettole del tempo, nei bar, tutto si riduce ad una sterile lezione a





frasi buttate lì e grandi e colossali baggianate da cantiere. Matitaccia lo rappresentò come un piccolo e agilissimo insetto che si calava da una fune su una specie di cinepresa semovente.

È così che lo voglio ricordare, mentre sei assolutamente impresentabile perché stai imprestando per spostare un peso enorme, ti sei bruciato con una saldatura oppure sei semplicemente ubriaco e vuoi tenere un discorso sulle sorti del mondo, all'improvviso appare e ti filma. A distanza di mesi ti rivedi e fai con lui una grande risata, perché il carnevale deve farti soprattutto ridere di te stesso.

Chissà, ovunque tu sia, quanta gente farai schierare per due scatti, quanti lavori interromperai per farli convergere tutti nelle pose più strane. Chissà i collage che avrai modo di fare con gli archivi che troverai lì.

Io ero quasi pronto a proporti un carro, te lo avevo già anticipato, ma in questa vita non ce l'abbiamo fatta. Lo faremo Jolly, lo faremo prima o poi.

Non riesco a non pensare a questi bellissimi versi di Trilussa

*La strada è lunga, ma er deppiù l'ho fatto*

*So dov'arrivo e num me pijo pena.*

*Ciò er core in pace e l'anima serena der savio*

*Che s'ammascera da matto.*

È così la tua gente, la nostra gente.

Adesso mi riguardo il filmato della neve e il pc si impallerà, tanto che mi importa, per te ho sempre avuto tempo.

ragazzini distratti da mille altre attrazioni, peraltro molto più comode.

Ecco, Jolly era assimilabile all'inviato di guerra, con l'intelligenza di non aver mai ceduto alla tentazione di dare giudizi o riportare in modo subdolo la sua verità.

Lui filmava. Bestemmie, insulti, sproloqui senza senso,

Foto: Arcieri di Re Bertoldo

# GLI ARCIERI DI RE BERTOLDO

Giorgina Neri

Un sabato pomeriggio autunnale qualsiasi nella palestra dell'Istituto Malpighi in Via Pio IX: allenamento settimanale degli "Arcieri di Re Bertoldo", un'associazione dilettantistica persicetana.

La sua sede ufficiale è in Via Enzo Palma ed è il ritrovo vero e proprio con la sua costruzione in legno stile chalet di montagna e un ampio spazio erboso dove la squadra di arcieri si allena da aprile a settembre, poi negli altri mesi più freddi si lavora indoor appunto nella palestra di Via Pio IX.

Se nell'immaginario collettivo gli sportivi con arco e frecce vengono definiti inguaribili romantici, patiti di Robin Hood e della foresta di Sherwood, bisogna precisare invece, per conoscenza diretta di questa attività agonistica, che mai opinione è stata più sbagliata.

L'associazione nasce nel 1999 ed è composta da dieci fondatori che con il loro impegno e la loro passione vogliono promuovere questo sport, che non è solo un'attività fisica tout-court, ma è una vera e propria disciplina, con un suo spazio ben definito nelle Olimpiadi, dove ovviamente partecipa anche l'Italia (oro alle Olimpiadi di Londra 2012).

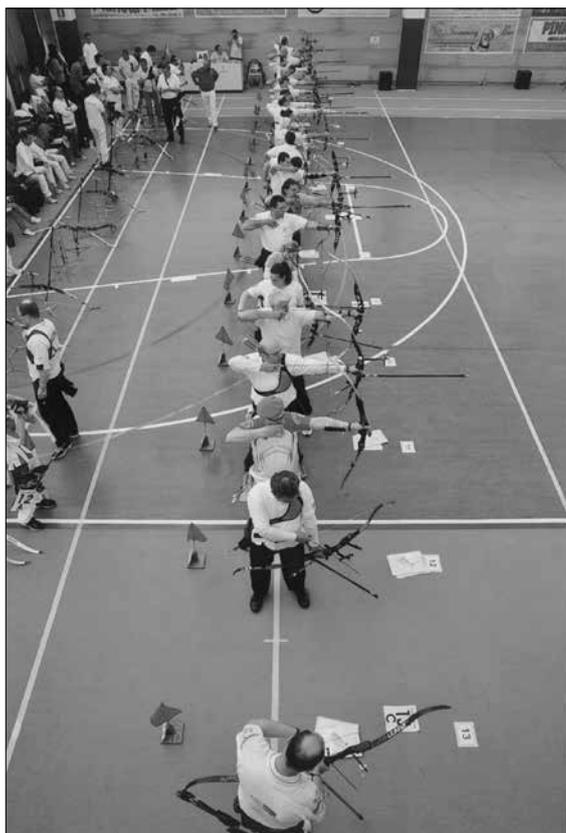
L'organizzazione si regge senza l'apporto di sponsor, con le quote dei diversi corsi che vengono svolti ogni stagione. È uno sport molto serio che richiede un impegno costante di allenamenti settimanali; l'accesso alle lezioni richiede un'età minima di nove anni, ma ci sono casi di bambini precoci appassionati veramente, che cominciano ancora prima. È uno sport che richiede una preparazione costante e appassionata che dà grandi soddisfazioni in tempi relativamente lunghi.

Chiaro che a chi comincia un corso da principiante non viene dato subito un arco da competizione da maneggiare, perché, essendo un'arma, ha bisogno di una preparazione di rigorosa fermezza – bisogna soprattutto rispettare le norme di sicurezza che sono inflessibili e le basi della disciplina. Non è uno sport per snob, come si sarebbe portati a pensare, non è selettivo come il Golf, anzi possono partecipare tutti; attualmente l'associazione è composta da



sessanta atleti, parte persicetani e parte provenienti da Decima, Padulle, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore, San Giorgio di Piano, Argelato, Cento, ecc.

L'arco può essere di varie dimensioni e di diversa potenza a seconda della struttura fisica dell'individuo che lo deve maneggiare.



Serve una struttura fisica compatta e la consapevolezza delle proprie potenzialità fisiche; essere mancini non è un handicap perché l'arco è impugnabile in eguale maniera. Prima degli esercizi al bersaglio, che può essere a diverse distanze, c'è la preparazione motoria comune a tutti gli sport.

Gli allenamenti sono severi e caratterizzati da segnali uditivi e da semafori che scandiscono i tempi di attività: con due fischi ci si posiziona sulla linea di tiro, con un fischio si deve incoccare la freccia e tirare, con tre fischi si va a recuperare la freccia al bersaglio, quattro fischi sono un segnale d'allarme, pericolo.

Il lavoro dell'istruttore che dirige in quel momento l'esercizio è molto importante, nessun gesto degli atleti deve sfuggirgli, i presupposti per il ritiro delle frecce ai bersagli sono a un livello di massima sicurezza.



L'impressione che si ricava osservando un normale allenamento, è che la palestra, pur frequentata da 15-20 atleti, è pervasa da un silenzio e da un raccoglimento quasi irreali. Gli atleti, per svolgere questa speciale disciplina, debbono essere in grado di controllare i propri nervi, la calma assoluta consente di calibrare al meglio l'arco, di posizionarsi in maniera corretta con il corpo in perfetto bilanciamento; ho potuto osservare due giovani arcieri già avanzati nella preparazione: fermi immobili nella posa plastica della mira, sembravano due figure disegnate sui crateri antichi della Grecia classica.

L'attrezzatura per questo sport parte dal costo di circa cento euro per i piccoli arcieri principianti e può arrivare a qualche migliaio di euro il completo di arco, faretra, frecce, parabraccio e guantino per atleti adulti con anni di preparazione.

Questa gagliarda associazione "Arcieri di Re Bertoldo" è diretta e amministrata dal presidente Elisa Bonora, a sua volta atleta in attività coadiuvata da cinque istruttori collaboratori; questa giovane donna, oltre ad essere fisicamente dotata per

lo sport, è un'entusiasta del tiro con l'arco e sprizza salute ed energia quando ne parla. La sua carica di presidente dura due anni e ad ogni scadenza viene riconfermata. Nel nucleo dell'associazione c'è una quota rosa composta attualmente dalla mascotte, una bambina molto determinata di soli sette anni e da diverse giovani belle ragazze e da donne adulte.

In occasione delle fiere di Persiceto gli "Arcieri di Re Bertoldo" hanno un loro spazio per le esibizioni, inoltre, nella sede di Via Palma si organizzano gare, il "tiro alla targa" è una delle discipline del programma, questo esercizio viene svolto anche a livello olimpico.

Vi sono altri esercizi come il "tiro di campagna", il "tiro alle sagome" che fanno parte del curriculum degli arcieri che vanno anche in trasferte regionali a dimostrare il loro valore.

Nel calendario 2015 ci sono già le date degli impegni sportivi:

- dal 27 febbraio al 1° marzo: gare indoor m. 25 nella palestra di Decima;
- sabato 2 maggio Campo di Via Palma: Festa regionale della gioventù;
- 3 maggio: Gara Fita;
- 20 settembre: 900 Rounds.

L'organizzazione degli "Arcieri di Re Bertoldo" si avvale dell'opera preziosa di volontari: gli istruttori non percepiscono nulla, tranne un minimo rimborso spese. Due volte all'anno gli arcieri si riuniscono in cene onde socializzare fuori dall'ambito sportivo.

Questa sana associazione dilettantistica ha scelto il proprio nome per esaltare il folklore e l'allegoria della maschera di Bertoldo del nostro glorioso carnevale.

Il logo è un vero stemma araldico: è uno scudo diviso in quattro parti, nella metà superiore c'è la corona simbolo della città e la Porta Vittoria dove ha messo le prime radici il gruppo, nella metà inferiore c'è l'arciere pronto a scoccare la freccia di fronte al bersaglio.

## SUCCEDE A PERSICETO

necessaria, tel. 051.681.2971).

**Martedì 25 e mercoledì 26 novembre**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Gioventù bruciata”** in versione restaurata e in lingua originale con sottotitoli italiani, nell’ambito della rassegna “Il cinema ritrovato. Al cinema”.

**Giovedì 27 novembre**, ore 21, Teatro comunale, **“Far west”** spettacolo della compagnia spagnola *Yllana* nell’ambito della stagione teatrale “TTIXTE”.

**Venerdì 28 novembre**, ore 9-13, Area di riequilibrio ecologico Bora, via Marzocchi 16/a, **“Tre anni di Giapp: il punto della situazione sulla conservazione della natura in pianura”**, incontro nell’ambito del programma “Natura di pianura!”.

**Sabato 29 novembre**, nei supermercati aderenti del territorio sarà possibile donare parte della propria spesa a favore dei tanti che vivono in difficoltà economiche, in occasione della 17ª giornata nazionale della **Colletta alimentare**. Info: [www.bancoalimentare.it](http://www.bancoalimentare.it)

**Sabato 29 novembre**, ore 21, Teatro Fanin, **“Ogni martedì alle 18”** spettacolo con Vito, nell’ambito della stagione teatrale “TTIXTE”.

**Martedì 2 dicembre**, ore 20.30, centro per le famiglie, via Matteotti 12, **“Quando il piacere del mangiare si trasforma in ossessione”**, incontro nell’ambito del ciclo “Essere genitori: fatiche e bellezze nei sentieri di crescita” in collaborazione con associazione *M.ed.i.azioni*.

**Martedì 2 e mercoledì 3 dicembre**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“La moglie del cuoco”** nell’ambito della rassegna *Film&Film*.

**Sabato 6 dicembre**, ore 18, Area di riequilibrio ecologico Bora, via Marzocchi 16/a, **“Il buono, il brutto e il cattivo”**,

SEGUE A PAGINA 28 >

# L'INFERNO SECONDO GLENN COOPER

Marta Passarelli

Fedele al principio “un anno, un libro”, Glenn Cooper torna puntuale sugli scaffali italiani a un anno esatto dall'uscita del suo precedente romanzo. Per l'occasione, ha deciso di rinnovare anche l'appuntamento con i lettori di *BorgoRotondo* concedendoci una nuova intervista esclusiva (vedi il numero di dicembre 2013). Se i numeri scritti sulle fascette sono sufficienti a farvi comprare un libro, basti dire che Cooper ha venduto oltre due milioni di copie solo in Italia; se i numeri non vi bastano, continuate a leggere.

Il 25 settembre è uscito il suo ultimo libro *Dannati*, edito dalla casa editrice Nord, con cui si apre una nuova trilogia su di un mondo a noi ben conosciuto dai testi letterari e dalla nostra cultura storico-artistica e religiosa: l'Inferno.

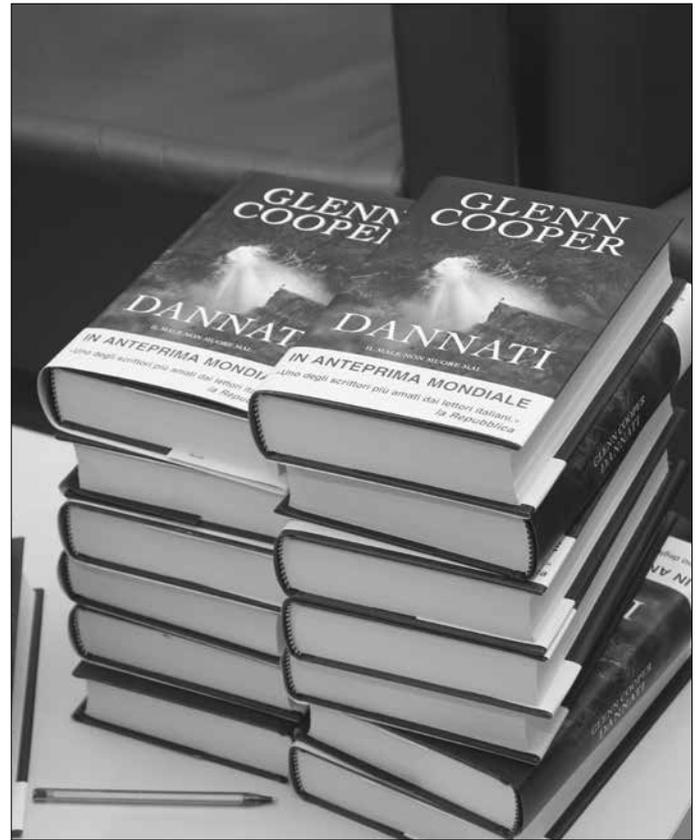
Pensiamo per un attimo a tutto quello che sappiamo sull'Inferno: bene, dimenticatelo e cominciate a leggere *Dannati*. Cooper scardina completamente la nostra “classica” visione dell'Inferno, cominciando dal nome stesso: non Inferno, ma Oltre.

Partiamo dalla premessa che la gravità è una forza universale che tutti sappiamo esistere ma che nessuno fino ad oggi sa cosa realmente sia e come si trasmetta.

La storia comincia da un esperimento scientifico alla ricerca dei gravitoni, particelle subatomiche mediatrici della forza di gravità. Purtroppo, durante l'esperimento, qualcosa non va per il verso giusto e la conseguenza comporta la sparizione della dottoressa Emily, responsabile del progetto, e l'entrata in scena di un nuovo individuo, morto nel 1949. Tutto questo si svolge sotto gli occhi degli scienziati presenti all'esperimento e in pochissimi millisecondi.

“Un anno, un libro” significa anche che quando esce un libro, Cooper ne sta terminando di scrivere un altro. Un anno fa, a una presentazione de *Il calice della vita*, qualcuno gli chiese a quale nuovo progetto stava lavorando e lui rispose che era il libro più emozionante e la miglior idea che aveva mai scritto. Effettivamente non stava scherzando.

Il progetto di *Dannati* è a dir poco ambizioso perché i personaggi di fantasia si alternano a personaggi storici di primo piano, nel bene e nel male. Insieme ai malcapitati protagonisti, impareremo infatti a conoscere i personaggi che hanno fatto la storia dell'Europa in diverse occasioni e in diverse epoche. Non ci sono più i salti temporali che hanno reso famoso Cooper, ma è come se, attraverso l'espedito dell'Oltre, avesse riunito il meglio (o forse dovrei dire il peggio) di ogni epoca.



Da quanto tempo pensavi alla trilogia dei *Dannati*?

**Ho vissuto con l'idea di *Dannati* per circa un anno prima di iniziare il libro. Mi piace sempre sapere quale sarà il mio prossimo progetto prima di finire quello su cui sto lavorando. Quindi, mentre stavo scrivendo *Il Calice Della Vita*, pensavo a *Dannati*. Se un'idea non mi abbandona e continua a intrigarmi, allora ho più fiducia che funzionerà.**

Nel processo creativo, quanto influiscono le persone che ti stanno accanto? Voglio dire, i tuoi famigliari, possono essere di aiuto o di consiglio durante la scrittura?

**Ho sviluppato una stretta relazione di lavoro con mio figlio, della cui opinione ho imparato a fidarmi. Condivido le idee con lui e poi i capitoli finiti. A differenza di altre persone che stanno attorno a me, lui è molto critico e brutalmente onesto. Se piace qualcosa a lui, mi sento sulla strada giusta.**

Tra la terra e il tuo Inferno c'è un sorta di equilibrio, possiamo dire fisico. L'ingresso di una persona viva comporta l'uscita di un'anima dannata, che ricompare con il suo corpo nella realtà terrena. Possiamo dire che questo equilibrio osmotico è una delle leggi fisiche che regola, di conseguenza, il tuo Inferno?

**Quando crei un nuovo mondo per un romanzo di tipo fantasy, devi inventare tutte le regole e le leggi fisiche che governano quel mondo. Questa è la parte più divertente del lavoro. Nel caso della mia versione dell'Inferno, ho dovuto sviluppare e poi applicare in modo coerente una marea di regole. Una di queste era l'idea dell'“equilibrio delle anime”. Per ogni persona viva che viaggia all'Inferno, un morto viene inviato sulla Terra. Ciò mi ha permesso di mettere in scena la storia su due**

**CONTINUO DI PAGINA 26 >**

incontro nell'ambito del programma "Natura di pianura!".

**Domenica 7 dicembre** ore 16 e 18.30, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, **"Cenerentola"**, film di animazione proiezione nell'ambito della rassegna "Altrevisioni-Cinematlibero" promossa dall'associazione "L'altra visione".

**Domenica 7 dicembre**, ore 16.30, Biblioteca "G.C. Croce" sezione ragazzi, **"Sera d'inverno"**, letture per bambini di 4-6 anni nell'ambito dell'iniziativa "Nati per leggere" (prenotazione necessaria, tel. 051.681.2971).

**Domenica 7 dicembre**, dalle ore 18, **accensione luminarie degli Alberi di Natale** in piazza del Popolo, in piazza Mezzacasa a Decima, alle Budrie e a Borgata Città. In piazza del Popolo, seguirà concerto del Coro gospel promosso da Lions Club Persiceto con vendita di vin brulè per beneficenza.

**Venerdì 12 dicembre**, ore 20.30, sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore, **"Proiezioni sul presente: Il benessere del cane"** a cura di *Il Nuovo Rifugio di Amola*.

**Sabato 13 dicembre**, ore 10-18, Teatro comunale e sala consiliare del Municipio, **"Don Chisciotte in Persiceto. Ovvero, Cervantes nella cultura di Mario Martinelli e nel futuro della sua comunità"**, convegno socio-letterario nell'ambito del progetto "Un filo di ferro".

**Sabato 13 dicembre**, ore 15.30, Decima, Biblioteca "R. Pettazzo-

**SEGUE A PAGINA 30 >**

livelli e in entrambi i casi i viaggiatori sono un po' come pesci fuori dall'acqua, che cercano di adattarsi a un mondo strano e straniero.

Il tuo Inferno si presenta come lo specchio ribaltato della Terra dove le anime non sono propriamente anime ma soffrono, provano sentimenti, voglia di rivalsa e hanno un loro corpo materiale. Possiamo attribuire a questa componente fisica la continuità del perpetuarsi dei vizi e dei loro peccati? **Sì, questo è esattamente il concetto a cui miravo. Volevo che la gente all'Inferno ricordasse la propria vita passata e che visse l'eterna permanenza in quel luogo come un'estensione della vita mortale. Non ero interessato a un mondo spirituale amorfo, ma a un luogo reale popolato da persone reali che hanno un'eternità per riflettere sui propri peccati.**

Sappiamo che prima di iniziare a scrivere consultasti sempre un centinaio di libri. La *Divina Commedia* è fra questi? Se sì, quanto ha influito il nostro Dante Alighieri su *Dannati*? **Certo, era uno dei "cento". Non leggevo la *Divina Commedia* da quando ero un adolescente e quindi è stato davvero interessante riscoprirlo, anche se mi rammarico profondamente della mia incapacità di leggere in originale l'italiano volgare. Dante era un maestro della lingua e un mirabile poeta quindi è molto più di una storia, è un capolavoro.**

Siamo stati abituati, un po' per cultura e un po' per religione, a un Inferno dove le anime sono torturate da presenze demoniache e bruciate da un fuoco perenne. Nel tuo Inferno non c'è niente di tutto ciò. Lo possiamo definire un Inferno "laico"?

**Proprio così, questo mio Inferno è un Inferno laico. Ho evitato consapevolmente tutte le nozioni di peccato religioso e preso in considerazione invece quegli atti malvagi che, secondo una persona laica e ragionevole rappresentano il peggio degli atti che gli uomini possano perpetrare.**

I personaggi storici presenti in *Dannati* sono quelli che hanno determinato la storia dell'Europa: alcuni di essi, non me l'aspettavo proprio di ritrovarli in questo luogo. Nei prossimi libri, ci dobbiamo aspettare sorprese simili?

**Come potete immaginare, non c'è carenza di persone malvagie tra cui scegliere per essere incluse in una serie di libri sull'Inferno. La sfida maggiore è capire chi escludere! Non volevo che tutte le scelte fossero ovvie e ci sono volutamente alcune sorprese. Ho recentemente finito il secondo libro e posso assicurarvi che vedrete un gran numero di nuovi personaggi insieme a molte ricomparses di quelli già presenti.**

Un "nuovo" Glenn Cooper. Penso, ad esempio, ai salti temporali che hanno reso famosi i tuoi romanzi e che, in questa nuova trilogia, non sono presenti. Possiamo dire che hai "rivoluzionato" il tuo stile narrativo?

**È vero, questo libro non comporta il tipo di salti tempo-**

**rali che ho usato in molti dei miei libri precedenti. Non ho avuto bisogno di usare questa tecnica perché questo mio Inferno è una miscela di tutte le epoche. Quando avrò finito la serie, dovrò decidere se tornare a libri con periodi di riferimento temporale diversi. Forse sì, forse no...**

Possiamo definire l'Inferno descritto da Cooper come lo specchio riflesso, ma in un'altra dimensione, della Terra. L'e-



sperimento non ha aperto la classica porta spazio-temporale, il che porterebbe, come dire, a viaggiare nel tempo. Qui si parla di un altro mondo dove vengono "condannati" i dannati che hanno vissuto sulla Terra. Un mondo con le sue regole fisiche simile in tutto e per tutto al nostro ma che non lascia speranza, dove non c'è più la morte ad porre fine alla fatica di vivere. Un mondo dove i bambini non esistono e le donne sono pochissime. Questo perché Glenn Cooper parte dal presupposto che i bambini che muoiono non possono finire all'Inferno e le donne sono poche perché la loro natura è più intrinsecamente buona rispetto a quella di un uomo. Un mondo, l'Altro, dove i tiranni della terra hanno una nuova opportunità di perpetrare i loro vizi e la loro sete sanguinaria. Un Inferno dove vige la regola del più forte, dove la guerra e la brama di potere la fanno da padroni. Un Inferno dove non c'è solo violenza, come chiunque si aspetterebbe, ma anche la voglia, di alcuni personaggi, di riscattare il male commesso in vita aiutando il protagonista, John Camp, a sopravvivere e a portare a termine la sua missione. Un mondo dove i nomi italiani sono presenti nei protagonisti illustri del nostro passato che, con intenti utopici e dai risvolti inaspettati, lottano per migliorare la loro condizione di eterni dannati. Un mondo senza speranza di remissione, senza conforto nella preghiera. Un mondo infernale ma senza i demoni a cui ci ha abituato l'iconografia classica e, se così vogliamo chiamarli, allora Glenn li fa coincidere con quegli stessi uomini che, quando erano in vita, portarono l'Inferno sulla Terra.

CONTINUO DI PAGINA 28 >

ni”, **“Natale in biblioteca”**, laboratorio creativo (è gradita la prenotazione, tel. 051.6812061).

**Martedì 16 e mercoledì 17 dicembre**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Tempi moderni”** in versione restaurata, nell’ambito della rassegna “Il cinema ritrovato. Al cinema”.

Venerdì 19 dicembre, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **“Alla ricerca della cometa di Natale: viaggio nel tempo e nello spazio”**.

Sabato 20 dicembre, ore 17, Decima, Biblioteca **“R. Pettazzoni”**, **“Favole sulla slitta”**, **narrazioni per bambini dai 3 ai 6 anni** (è gradita la prenotazione, tel. 051.6812061).

**Sabato 20 dicembre**, ore 10, Teatro comunale, **Festa del volontariato**, premiazione dei volontari delle associazioni locali che si sono distinti per il loro impegno.

**Domenica 21 dicembre**, ore 9-18, centro storico, **mercato straordinario**.

Domenica 21 dicembre, ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **“Origami natalizi per divertirci con la geometria”**, attività per grandi e piccoli.

**Domenica 21 dicembre**, ore 20.45, Collegiata di San Giovanni Battista, **Concerto di Natale** con la partecipazione dei cori *Cat Gardeccia* e *Ragazzi cantori di San Giovanni*.



# EMOZIONI SENZA TEMPO

Irene Tommasini

Il cortile delle piscine di San Felice è molto tranquillo. In questa serata di agosto, probabilmente, tanti sono già partiti per le vacanze. Tutto sommato non mi dispiace: l'aria è tiepida e il piccolo prato, dove si tiene la proiezione, è illuminato dalla luce azzurrina proveniente dal fondo delle vasche. L'addetto sta aspettando che faccia un po' più buio prima di iniziare. Arrivano alcuni ragazzi, immagino si tratti di studenti dell'università. Poco dopo entrano altre persone; un bambino si guarda intorno incuriosito.

Le rassegne estive sono un piccolo scrigno in cui, a volte, ritroviamo frammenti del nostro passato che non ricordavamo nemmeno di possedere. Sono lì, davanti a noi, irriverenti e attuali come se non fosse trascorso neppure un giorno. Eppure, sono passati cento anni. Un secolo esatto da quando, per la prima volta, Charlie Chaplin indossò i panni di quello che sarebbe divenuto uno dei personaggi più noti della storia del cinema. Quelle che verranno proposte in questa serata sono alcune delle prime comiche interpretate da Chaplin, agli esordi della propria carriera cinematografica, nella versione restaurata dalla Cineteca di Bologna.

Il vagabondo è un tipo anarchico, impertinente e dispettoso, soprattutto nei primi cortometraggi in cui compare, ma possiede anche le qualità di un vero gentiluomo. Nel 1914 il cinematografo era ancora ammantato da un alone di novità, che nello stesso tempo incuriosiva e respingeva il pubblico. In quel periodo il ventiquattrenne inglese Charles Spencer Chaplin si trovava in America, lontano dal fermento politico e ideologico che, di lì a poco, avrebbe scatenato la Grande Guerra in Europa. Nonostante la giovane età, poteva vantare una notevole esperienza come attore di music-hall; il mondo dello spettacolo era il suo elemento naturale: anche i suoi genitori avevano lavorato nello stesso ambiente e Charles era abituato a frequentare teatri e calcare le scene fin da quando era un bambino. Il suo lavoro lo portava di frequente a viaggiare di città in città per esibirsi; la possibilità di cimentarsi nelle *slapstick comedies*, cortometraggi ca-



"Tempi Moderni", 1936

ratterizzati da situazioni comiche e rapidissime gag esilaranti, fu un passaggio coerente con la sua carriera, anche se fu motivato più dall'opportunità di un buon guadagno che dalla sua fiducia in quel nuovo mezzo di comunicazione. Molti suoi colleghi avrebbero scelto la stessa strada, come Stan Laurel, che faceva parte della stessa compagnia di music-hall di Charlie.

La proiezione ha inizio. Mi rendo conto di come, un secolo dopo, le persone si divertano ancora vedendolo sullo schermo. È come se il suo modo di comunicare avesse mantenuta, intatta, la freschezza di allora. Gli studenti, una coppia di signori, un omino seduto in disparte e pure l'addetto alla proiezione ridono di gusto. Il bambino, che avevo notato mentre entrava, ora sta ridendo fragorosamente, senza riuscire a trattenersi, seduto accanto alla nonna, anch'essa divertita.

La prima pellicola in cui debuttò questo personaggio è *Kid Auto Races at Venice* (distribuito in Italia con il titolo *Charlot si distingue*), un cortometraggio in cui, per tutto il tempo, Chaplin interpreta

## **SFOGO DI RABBIA**

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

*Sara Accorsi*

---

Arriva quel giorno in cui si cade nel baratro del divario generazionale. 'Mind the gap' avverte la metropolitana londinese, sollecitando di prestare attenzione al vuoto tra il marciapiede e il vagone, essendo che cadere non è mai esperienza del tutto positiva. Come, infatti, dimostra il giorno in cui ci si inciampa rovinosamente nel gap generazionale e la botta ha il suono della domanda 'Ma come è possibile che non mi riesco a far capire?'. Alcuni necessari distinguo, innanzitutto, perché tutto dipende da chi cade! La botta è, infatti, del tutto personale, socialmente poco compromettente se si cade quando si è in una fascia d'età ancora adolescenziale. Se, infatti, a inciampare nel gap è l'adolescente (s'intenda quello biologicamente inteso, non i diffusi 'anta'-adolescenti di seconda giovinezza!), le speranze in un domani in cui si potrà costruire il proprio futuro in autonomia offrono due mani per rialzarsi in comodità e senza troppe contusioni. Se il soggetto che cade a causa del gap, invece, è donna, occorre innanzitutto considerare la data dell'incidente, confrontarla con la data dell'ultima ovulazione e solo a conti fatti, si possono trarre conclusioni. Può accadere, infatti, che già il giorno successivo alla caduta, non ci si ricorda più dell'apocalittica crisi generata dall'incidente. Altro distinguo d'obbligo è dato dall'elemento che provoca la caduta. Se il baratro generazionale fa la sua comparsa per

**SEGUE A PAGINA 34 >**

un invadente omino intento a cercare con ogni mezzo di trovarsi davanti alla telecamera che dovrebbe, invece, riprendere una corsa di automobili a cui partecipano dei ragazzini. Era il febbraio 1914 ed il film fu girato in soli 45 minuti. Questo è solo il primo di una lunga serie di dialoghi esclusivi tra lui e gli spettatori, fatti di gesti, ammiccamenti e sguardi più o meno accennati. Come se, quando meno ce lo aspettiamo, questo personaggio fosse lì a controllare se davvero gli stiamo prestando attenzione, cosa pensiamo di lui; come un bambino che, continuamente, si guarda intorno per vedere se incontra o meno l'approvazione del genitore.

Il vagabondo ha mille nomi e nessuno: in genere è indicato con il semplice appellativo *The Tramp* (il vagabondo, appunto), ma in tutto il mondo è conosciuto con numerosi nomignoli e soprannomi, fra i quali il più famoso, in Europa, è Charlot. I particolari del suo

costume avrebbero subito poche modifiche per oltre trent'anni eppure, un film dopo l'altro, il carattere sarebbe mutato quasi impercettibilmente, fino a divenire un concentrato di contrasti e di poesia, che sintetizza alla perfezione la storia umana del ventesimo secolo entrando, un film dopo l'altro, nell'immaginario comune.

La leggenda narra che, in un pomeriggio di pioggia, Chaplin abbia dato vita al suo personaggio prendendo in prestito "i voluminosi pantaloni di Fatty Arbuckle, la giacchetta del minuscolo Charles Avery, gli enormi scarponi di Ford Sterling che doveva portare nel piede sbagliato per non perderli per strada, la piccola bombetta appartenente al suocero di Arbuckle e un paio di baffi destinati al suocero di Mack Swain, ridotti alla dimensione di uno spazzolino da denti" (da *Chaplin: la vita e l'arte*, di David Robinson, Marsilio Editori, Venezia, 1987). Comunque siano andate le cose, l'intento dell'attore era che tutto fosse in contrasto, così da accentuare l'originalità e la comicità del personaggio.

Molto presto, Chaplin comprese che, per donare al suo vagabondo la libertà che sognava, la soluzione migliore era quella di essere il più possibile autonomo. Nel giro di un paio di mesi

divenne regista, avviandosi sempre più verso l'autosufficienza. In meno di dodici mesi Chaplin arrivò ad essere una star internazionale. Di lì a poco, avrebbe fondato la *United Artists*, casa di produzione indipendente, senza smettere un attimo di cercare la propria voce.



*Kid Auto Races at Venice", 1914*

Dire questo di un personaggio che appartiene sostanzialmente al cinema muto può apparire paradossale, eppure i messaggi lanciati da lui mantengono intatta la propria forza dirompente anche dopo un secolo. Il vagabondo si è calato, anno dopo anno, nei panni degli uomini del ventesimo secolo ed è stato, di volta in volta, soldato, saltimbanco, perseguitato, immigrato, disoccupato e molto altro. Ciascuno ha percepito le sue speranze e le sue paure, si è rispecchiato nei suoi sentimenti. La sua universalità sta proprio nella capacità di suscitare in ogni angolo del mondo questa empatia, in un crescendo che giunge fino a *Il grande dittatore*, film del 1940 nel quale Chaplin si prende gioco di Adolf Hitler con il quale, oltre all'anno di nascita (entrambi erano nati nell'aprile 1889),

condivedeva i caratteristici baffetti: il film è il primo, e l'unico, in cui il pubblico poté ascoltare le parole del vagabondo e termina con il discorso all'umanità, che ancora oggi tocca il cuore con il suo accurato appello alla pace. In un certo senso è così che Chaplin ha voluto congedarsi dal suo personaggio più famoso.

Cosa resta oggi di Charlot? Forse più di quanto potremmo aspettarci. L'ironia e l'originalità, certo, ma anche la capacità innata di continuare a sperare, di farsi forza nonostante le avversità.

Qualche tempo dopo la proiezione estiva organizzata nel mio Comune, durante un'attività svolta dalla Biblioteca con la scuola media di Decima, insieme all'insegnante di tedesco abbiamo mostrato ai ragazzi delle classi terze proprio il discorso all'umanità che chiude *Il grande dittatore*. Molti di loro a malapena sapevano chi fosse quel signore con i baffetti, eppure, durante la proiezione, mi hanno colpita la loro attenzione e l'emozione così uguale a quella che provavo io.

Ecco, allora, cosa ci ha lasciato il vagabondo: la speranza in un mondo migliore, la fantasia per costruirlo, ma soprattutto la volontà di andare avanti, un passo dopo l'altro, come al termine del film *Tempi moderni*. Con un sorriso.

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

un gusto alimentare o per uno stile di moda, la caduta è dimenticata da un liberatorio fare spallucce nella rassicurante convinzione che ci sono ambiti di scelta personale dove non c'è giusto o sbagliato, dove tutto si risolve in quel dualismo, oggi tanto cliccato, 'mi piace' o 'non mi piace'.

Ma c'è un giorno in cui il divario generazionale toglie la terra sotto i piedi. Quel giorno arriva quando si cade da cittadino e a indurre la caduta è uno scambio di battute con chi pur di età maggiore occupa nella società un posto simile, cioè di cittadino lavoratore o in cerca di lavoro, con una rispettabilissima capacità di guardare quanto accade intorno. Lo scambio si avvia con toni piacevoli, poi ad un certo punto il passo inizia a rallentare, ci si chiede rispettivamente chiarimenti, finanche sul significato attribuito a certi termini, ma più si conversa, più il terreno comune inizia a muoversi, crepe superficiali compaiono, una crepa profonda inizia inesorabile a farsi strada, a farsi larga, a farsi crepaccio. E inghiotte. Il problema non è la caduta. Il problema non è nemmeno che nessuno accorra per facilitare la rimessa in piedi. Il problema è che l'interlocutore più anziano è convinto che la caduta sia solo la scelta della strada facile. Magari ci si lasciasse cadere per noia! Invece, quando arriva quel giorno in cui più volte si incontra qualcuno più grande che parla di certe lotte, di certe idee, di certe esperienze, si cade per delusione, con rabbia. 'Mind the gap' finché ad avere la meglio è la presunzione di chi combatte ancora grandi lotte, senza accorgersi che le domande oggi non sono più poste.

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale  
di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: info@iltorchiosgp.it  
www.iltorchiosgp.it

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,  
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,  
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,  
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,  
LORENZO SCAGLIARINI,  
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Illustrazioni*  
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,  
PAOLA RANZOLIN

*Direzione e redazione*  
c/o Palazzo Comunale  
Corso Italia, 74, 40017  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
SIMONETTA CORRADINI  
OSCAR BETTELLI  
BORIS PUDDU  
GILBERTO FORNI

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XIII, n. 11, NOVEMBRE 2014 - Diffuso gratuitamente**

